

Antologia della critica letteraria contemporanea

Barrili oratore.

Arie della parola, un ministro ha scritto la tua storia, ed ha spiegato sottinteso le tue nascoste furberie, ma tu vecchia e saggia come il vecchio e saggio re delle nove città di Eryx. Nestore dalla bocca d'oro, ti nascondi ancora dietro uno scudo forbito, che porta, d'azzurro ad un sole fulgente ed il motto *Poesia*.

Poesia, prima arie del mondo, prima nata delle sorprese, sia che susseguisse l'interno tumulto ad una creatura, o che incuriosisse all'ardore ed alla difesa le moltitudini, poesia, tu sei l'unico segreto dell'arte della parola. Il grande oratore è poeta, e poiché si nasce poeti, dice l'antico adagio, e si diventa oratori, possiamo noi tradurre il monito latino, che non si diventa oratori se non si è nati poeti. E se l'ascoltato anima d'un suo fuoco personale, una materia tutta arida, raramente la parola che si legge non conserva la potenza di quella che si dice. E ne abbiamo l'esempio ancora una volta oggi, in un grosso volume fresco di stampa, in cui sono raccolti non tutti, ma buona parte dei discorsi di Anton Giulio Barrili, i maggiori ed i migliori, quelli che oltre all'impeto dell'anima sua portavano anche la carezza della sua linea sapiente. Tutti rammentano certamente il romanziere, che scomparso fu più vicino a noi, nella diletta attitudine oratoria, sia nella semplicità familiare delle universitarie lezioni, sia nel grandioso apparato di qualche festa ufficiale, e ne rammentano certo il gesto parco ma vibrato che accompagnava e quasi sottolineava la parola. Quel gesto fu la metrica della sua poesia parlata.

E poiché Anton Giulio Barrili fu poeta parlando, i suoi discorsi rimangono vivificati ancorché chiusi in un libro, da quell'ardore che nei diri si comunicava.

Ecco quindi la vittoria della parola.

Aprite il volume e ve ne convincerete. Le pagine sono ancora calde e vibranti, pronte ancora per esser dette ad alta voce, e nella lettura trascinano quasi con frenesia alla proclamazione. Ed è tutto il fior d'oro del suo pensiero comunicativo esposto nei pubblici teatri come nelle sale chiuse delle conferenze, ai giovani colti della Università, come al popolo misto della piazza, a coloro che comprendono ed a coloro che intendono soltanto, è tutto un pensiero critico e glorificante che condegna da Garibaldi a Victor Hugo, da Giuseppe Mazzini a Giuseppe Verdi, da Mameli a Mosto, dal romanzo alla storia, dalla nascita dell'ideale alla musica, per Cristoforo Colombo e Goldoni, per il XX Settembre e per l'archeologia, tutto un pensiero vivo e palpitante, folle d'anima e d'energia, corazzato di geniale cultura, fascinatorio per la veste magica, a volte pretesco come una paria, sfoggiante a volte come un'iridescente gonfiato dall'ardore come una vela dal maestrale, e sereno e tranquillo, assillatore e convincente, dominato dalla ispirazione ed agguerrito dall'argomentazione, un esempio prodigioso di oratoria discurta, insegnamento e diletto per tutte le menti e per tutti i cuori, poiché l'oratore fu soprattutto un artista ed un poeta.

Ed è anche tutta la vita di una mente fervida ed inesausta che si svolge in un trionfante di lavoro. Apprendo, Anton Giulio Barrili balza all'occhio nella sua favorita attitudine un po' battagliera, con gli occhi buoni e la bocca accennante un sorriso: balza fuori e parla. Parla in tutte le età, nella sua balza giovinezza, nella maturità serena, nella saggia vecchiezza, dal giorno in cui fu aggregato alla Università di Genova a quello in cui — fu quasi ieri — ringraziò il Municipio delle solenni onoranze decretategli. E lui, e ci pare oggi, quasi un anno dopo la sua morte. Quale più degna commemorazione per il triste vicino anniversario? Il glorioso scrittore si commemora da sé, con l'opera sua: ascoltate. S'intima, spazia con l'occhio sulla terra, abbozza un gesto felice e comincia:

Signori!

(dal Corriere di Genova). ALESSANDRO VARALDO.

ACQUA MATTONI

DI GIESSEHÜBL PRIMO CARLOSALO.

TROVASI NEI NEGOZI D'ACQUE MINERALI NELLE FARMACIE E NEGLI ALBERGHI.

Il gran cemento.

Piero Giacomina ha pubblicato or son due anni un felice libro di novelle con un felicissimo titolo *Specchi dell'enigma*. Questo titolo può riassumere tutta la sua opera di scienziato e di artista; l'opera passata e anche l'opera avvenire; e tra gli specchi dell'enigma può trovar posto il gran cemento, che esce oggi.

Il gran cemento è un'ampia novella? O un breve romanzo? O un poema d'amore? Non saprei dirlo; della novella ha il taglio e i rapidi scorci, e certi tratti di sintesi colorita; del romanzo la ricca e precisa e fin minuziosa osservazione psicologica; del poema ha la concitazione e quel che d'evocativo nella passione del protagonista. Piero Giacomina è un uomo veramente interessante. Medico, filosofo, professore, gittoloso, pittore e novelliere, quando vi guarda attraverso le lenti con quei suoi occhi affocati ed allegri, ha l'aria di un mago del bel tempo antico; d'uno di quei maghi buoni come i padri nobili della commedia goldoniana, che proteggevano l'innocenza e aiutavano i cavalieri erranti e le principesse sperdute; d'un mago che abbia fatto famigliari e anzi i buoni pranzi e le idee sottili, e operi le sue misteriose alchimie aiutato da mille spiritelli fantastici. Certo è uno scienziato e un artista, cioè un apostolo della verità e della bellezza.

È singolare come questa bellezza sia per lui, così arvevole alle ricerche di laboratorio e al metodo scrupoloso, qualche cosa di più vasta della verità che si può controllare e analizzare e definire; sia il sogno che leva l'ala sua dalle cose piatte e positive e verso l'infinito. In questo libro d'oggi riluce tutta la duplice anima del Giacomina; vi è il passo e vi è il volo; vi è l'esame delle sensazioni, limpido e direi quasi anatomico, e vi è l'ansia libera e possente delle fatalità oscure che governano la vita.

Con una singolare originalità propria, Piero Giacomina si potrebbe chiamare il maggior fogazzariano d'Italia; poiché anche egli, come il grande scrittore vicentino, sa l'arte di chiudere in parole una passione umana e profonda e contenuta passione umana e poetica; anche egli sa la grazia delle parole rivelatrici che illuminano tutto uno stato d'anima; anche egli tende verso uno spiritualismo non simbolico e non dottrinario, ma fatto di luci e di tinte.

Con una singolare originalità propria, Piero Giacomina si potrebbe chiamare il maggior fogazzariano d'Italia; poiché anche egli, come il grande scrittore vicentino, sa l'arte di chiudere in parole una passione umana e profonda e contenuta passione umana e poetica; anche egli sa la grazia delle parole rivelatrici che illuminano tutto uno stato d'anima; anche egli tende verso uno spiritualismo non simbolico e non dottrinario, ma fatto di luci e di tinte.

Piero Giacomina ha, non dirò dei punti di contatto, ma non so che parentela delicata e possente con l'autore di *Piccola storia del mondo antico*. Ma nell'opera sua il campo della sensibilità vien non solo esplorato da psicologo, ma anche con finezze intusane, ma anche da scienziato con lucida evidenza, con sobria esattezza, con freddezza; sì che il canto — perché c'è del vero canto in queste pagine — assume per contrasto una forza travolgente, un impeto irresistibile.

Il gran cemento è difficilmente riassumibile. L'azione non contiene quel che conta è il modo con cui essa è espressa, è la delicatezza, ai direi quasi, il trasparire delle cose attraverso le parole.

Un medico giovane, Giorgio, uomo ardente di scienza, s'è innamorato, riamato, di una giovine donna; ma per molti motivi ha dovuto allontanarsi da lei e dirigere verso altro meglio la sua vita. Fu un sacrificio gran-

do, ma necessario ugualmente per lui e per lei. Se ne è andato in America, s'è arricchito, s'è arricchito. Ella dal canto suo ha preso marito ed è poi rimasta vedova. E di senza più aver nessun rapporto fra di loro han continuato ad amarsi, o più che ad amarsi a conservarsi una fedeltà accesa, a pensare ciascuno all'altro come a una figura ideale, a uno spirito intimo e superiore. Ed ecco che anche a Giorgio muore la moglie. Son passati ventisei anni. Egli è affranto dal logorio della vita, ha il cuore in disordine che lo prostra con assalti venementi e che gli limita ormai irrimediabilmente la vita. Ma dacché la donna che egli sposò, e che era diversa da lui, di un'altra razza, e di un'altra anima, è morta, egli non pensa che a tornare in patria e a cercare l'Elena soave della sua giovinezza. Elena è rimasta per lui quella di prima.

In Giorgio la passione tacita e lunga non ha patito la corrosione degli anni. Egli torna affannato dai suoi mali, grigio, stanco, e ha davanti agli occhi la visione che ebbe quando partì, la visione d'una giovine donna chiara e leggiadra. Arriva senza annunciarsi. Solo poche ore prima di vedere Elena, le scrive; le scrive come un uomo e come un ragazzo, con le folle febbre che l'arse negli anni passati e insieme con l'amarezza tetra degli anni che son venuti dopo. L'incontro è una delizia. E sere. Essi non si vedono. Si serrano le mani, si dicono cose buone ineffabili senza parlare. Ma il giorno dopo l'incontro svanisce. Elena non è più quella di prima; la sua bellezza è ancora aurea, ma s'è trasformata, ha perduto la grazia primaverile, per acquistare invece una più intima grazia fatta di equilibrio e di medietà. Il colpo è tremendo, e l'artista ne definisce la forza e gli effetti in pagine stupende. Giorgio era vissuto fino allora d'un amore spirituale, aveva fatto della sua donna un essere puro, libero dalle vicende dell'età, uno splendore, un profumo; invece al ritorno, tanto lungamente bramate, al primo rivederla, tutto il sogno crolla perché l'istinto, escluso fino allora da ogni partecipazione a questa passione quasi religiosa, piglia il sopravvento e giudica. Quell'amore inattuale è ferito dalla propria stessa inavvenanzatezza; gli elementi principali e più operosi dell'amore, dimenticati fino allora, si vendicano



ROBERTS' BORO TALCUM

È riconosciuta tanto dalla Signora elegante che dal Sig. Medico come la polvere più deliziosa e più igienica per la pelle. E di una tenue morbidezza, fine come vapore, bianca come la neve, deliziosamente profumata e dotata di virtù antistitiche, assorbenti, cicatrizzanti. Dona alla pelle trasparenza, bianchezza e freschezza naturali. Deliziosa dopo il bagno e dopo raso la barba. La polvere IDEALE per le toilettes dei bambini.

RICHIEDERE CAMPIONE ED ORSUCOLO GRATIS

H. ROBERTS & Co. - FIRENZE

IN VENDITA OVUNQUE AL PREZZO DI L. 1.50

ROBERTS' BORO TALCUM

LA MIGLIORE POLVERE PER LA PELLE

Il gran cemento, novella di Piero Giacomina. Milano, Treves. Un volume edizione bilingue, Lire 3).

e pesano sull'anima di chi si abbeverò di visioni e non volle cedere agli imperi pesanti ma inevitabili della vita fisica.

Elena è la vittima di questo assurdo sentimentale; Elena ode le parole che l'amato non dice, comprende il tormento di quell'uomo che è venuto avido a cercar l'ideale di tutta la sua vita e l'ideale non trova più. Ed egli, dal canto suo, rose da mille pensieri, dopo uno strazio di ore innanzi e tumultuose, piomba a terra colpito dal suo male. La malattia è lunga. Nel delirio Giorgio sceglie contro la donna che ha cercato quasi orando, parole aspre di bestialità; ciò che egli rinnegò lo domina tutto. La carne si vendica e scaglia fuori da quella bocca, immune dal contagio, le parole del suo fuoco linguistico. La guarigione viene lentamente. La donna è vicina ma cauta; e sparisce quando egli si desta e conosce, e passa come un'ombra quando egli non sa e giace interrito nel fondo della sua incoerenza. Ma col male che se ne va a poco a poco, lasciando ancora più ferito quel corpo già estenuato, si stende una gran pace nella vita di Giorgio, una pace dolente, e nasce una commossa pietà per l'amica. Più in là egli vede ora; morto è l'istinto; torna l'amore ad essere incontaminato, ma è come un amore rassegnato, l'amore di un debole, l'amore di un morto. Voramente Giorgio ritrova l'Elena di prima perché di nuovo si accosta all'anima di lei. Si è avvezzato al suo aspetto; e l'uomo languente ritrova ora nel viso che gli è abituale i tratti dello spirito che gli fu caro prima sotto altri aspetti. È una dolcezza grande. Vivono insieme in montagna, ad autunno tardivo, mentre il paesaggio si fa cristallino e le prime nevi cadono. Egli non sa verso quali foci fluiscia la sua vita sianca; si abbandona alla protezione di quella donna nobile e indulgente. Ma quando l'ideale è raggiunto, un più piccolo ideale di quello grande sognato, ma pure un ideale bastevole per vivere, la morte che lo spia lo ghormisce, il cuore affittato al spessa.

Da questo racconto, benché sommario e nudo di tutta la grande bellezza che è nel libro, appaiono chiari i caratteri di questa opera fatta di osservazioni stupendamente lucide ma fatta anche di invenzione un poco arbitraria; e io non so se sia più bello ciò che è libero o ciò che è sottoposto a una disciplina scientifica che pochi

altri scrittori d'Italia possiedono. Certo è che Piero Giacosa non ha tenuto conto, tratteggiando il suo Giorgio, che in un uomo giunto a una certa età, l'apprezzamento sentimentale della bellezza femminile è diverso da quello dei giovani; un uomo maturo è di fronte a una donna amata, un po' come chi si contempla in uno specchio; vede in lei i tratti che non propri a lui e li ama come risplendenti al tono e al valore della propria vita. Ma il Giacosa ha voluto rivestire di un ineffabile colore poetico il suo eroe e vi è riuscito; e tenendolo fedele al suo intero ideale gli ha dato una grande forza di passione e ha dato a questa passione una grande bellezza. Il suo eroe è forse un po' più alto della statura normale, ed è anche un po' fatale per il fascino nero che gli dà l'ombra della morte sempre aderente ai suoi passi, fatale come un personaggio dell'epoca romantica; ma è poi nutrito di tanta sostanza umana, ed è poi riprodotto con tale accuratezza psicologica, che in lui c'è la doppia attrazione di una vita un poco eroica e d'una vita schiettamente vera, associata insieme.

Per questo il *gran cimento* mi pare talvolta un poema; perché il dolore che lo informa ha le scaturigini in alto. Giorgio è un'idea ed è un uomo. L'idea che lo crea è fatta di fantasia e di pensiero. Piacerà a tutti, a chi ama le belle commozioni che lasciano voglia di sogno, a chi preferisce il valido sforzo con il quale uno scrittore chiude in poche parole bene scelte le cose difficili e complesse.

(Dal *Cerchio della Stes*). RENATO SIMONI.

Armi ed armati.

Un giudizio del generale Perruchetti.

In questo periodo di grandi ricordi militari e patriottici, e mentre tanto si discute di cose e di spese militari, dell'ordinamento dell'esercito della difesa nazionale, della riduzione della ferma, la Casa Treves ha pubblicato molto opportunamente un bel libro del capitano Riccardo Bonatti che s'intitola *Armi ed Armati*, ed è un quadro rapido ma completo, scientificamente preciso ma spoglio d'ogni astrazione, e reso anzi attraente e pittoresco, dei mezzi d'offesa e di difesa degli accorgimenti guerreschi, dai primi tempi della storia fino ai nostri giorni: dalla freccia alla mitragliatrice.

Appena letto il libro del capitano Bonatti, l'illustre generale Giuseppe Perruchetti, presidente della Commissione d'inchiesta per l'Esercito, scrittore autorevole ed ascoltato di cose militari, indirizzava con spontaneo

slancio all'autore una lettera d'elogio molto lusinghiera, che siamo lieti di poter pubblicare.

« Da una rapida corsa nel suo libro, così ricco di notizie e fatto per parlare agli occhi di tutti, mi sono fatto il convincimento che Ella ha raggiunto pienamente lo scopo che si è prefisso ».

« Anche i profani di cose militari, che pur troppo formano la quasi totalità dei lettori, sono attratti dal suo libro ad interessarsi di molti argomenti di alta importanza militare ed a comprendere la necessità e l'importanza odierna di una buona preparazione alla guerra. »

« Con sufficienti convincimenti, più utile e pratico ed umanitario che non i belletti dei pacifisti, i giapponesi non solo preparano la vittoria contro il nemico, ma anche contro la mortalità. »

« Essi arrivano a ridurre il numero dei morti in guerra per malattia, così da rappresentare appena la terza parte dei morti per ferite, mentre nella guerra passata i morti per malattia formavano vizi stragi. Essi arrivano ancora a curare, sul teatro delle operazioni, la *terra straniera*, a riportare guariti sulla linea dei combattenti, sessi più della metà del totale dei feriti in guerra. »

« Questi soldati, così eminenti dal doppio punto di vista, militare ed umanitario, sono dovuti alla previdente preparazione — ed il far comprendere al nostro paese cosa significhi una preparazione — come Ella ha procurato di fare col suo libro, è una buona opera. »

« Accolga col mio schietto plauso i miei cordiali saluti. »

« G. PERRUCHETTI ».

Il capitano Bonatti non poteva avere miglior premio dell'elogio d'un giudice così autorevole, e il suo libro avrà la fortuna che si merita. Sia nel testo che nella parte illustrativa, che è molto ricca e interessante (il bel volume in questione ben 194 incisioni a costa 5 lire), il capitano Bonatti fa sovente la comparazione fra le armi e le guerre del passato e le armi e le guerre moderne, raggiungendo un'efficacia dimostrativa e pittoresca molto maggiore di quella che si avrebbe da un'arida esposizione storico-cronologica; ed si profana, a cui specialmente è destinato il libro, farà meraviglia di vedere come, pur fra tanti e così radicali rivoluzionamenti nella natura, nella struttura, nella potenzialità delle armi, i principi fondamentali della guerra (azione vicina, azione lontana, ordine sparso, approcci peraltale, ecc.), siano rimasti invariati.

L'autore, già noto per altre pregevoli pubblicazioni raccomandate dal Ministero della Guerra per l'uso nell'Esercito e nella scuola militare, ha veramente saputo fondere in questo libro, con chiaro ordine e in giusta misura, la parte storica e la parte moderna, anzi attuale; poiché in quest'ultima, che naturalmente è la più ampia, sono descritti e spiegati gli ultimi modelli di fucili, di cannoni, di mitragliatrici; l'impiego nell'azione guerresca delle ferrovie, del ciclismo, del telegrafo, dell'aerostazione, nonché i piani e i procedimenti per il ravvicinamento, l'organizzazione dei soccorsi sanitari, l'istruzione e l'educazione del soldato, ecc.

Si scrivono 20.000 parole

SENZA RINNOVARE L'INCHIOSTRO

LA MASSIMA DIFFUSIONE NEL MONDO

Waterman's
Ideal Fountain Pen



La migliore penna a serbatoio

TIPO SEMPLICE

N. 12 = L. 15 —
N. 14 = L. 24 —
N. 15 = L. 30 —
N. 16 = L. 35 —

MASSIMA
GARANZIA

idea Waterman
a serbatoio

Semplicità-Praticità
penna a serbatoio WATERMAN

a riempimento automatico

N. 112 = L. 16,50; N. 114 = L. 25 —; N. 116 = L. 35 —

Semplicità - Praticità - Sicurezza

Chiusura perfetta

Si può portare
in qualunque
posizione.

Per Signore
per Sportsmen.

N. 12 S. V. = L. 15 —
N. 14 S. V. = L. 25 —
N. 15 S. V. = L. 30 —

Chiedere il nuovo Catalogo che si spedisce franco

Milano, Via Bossi, 4 - L. & C. HARDTMUTH - Via Bossi, 4, Milano

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXVI. - N. 30. - 25 Luglio 1900.

Centesimi 75 il Numero (Estero, Cent. 90).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.
Published in Milan, July 25th, 1900. Privilege of copyright in the United States reserved under the Act approved March 3rd, 1905, by Fratelli Treves.



† DON CARLOS DI BORBONE
nato a Lubiana il 30 marzo 1848; morto a Varese il 18 luglio.

Fot. Giacomelli, di Venezia.

a don Carlos più favorevoli. Il 20 aprile, una circolare del suo segretario inviata da Ginevra, dà il segnale dell'insurrezione, e le province del Nord sollevarono facilmente. Il movimento si propagò poi nelle province basche, nella Navarra, nell'Aragone e nella Catalogna. Don Alfonso, fratello di don Carlos, si mise a capo delle varie armate catalane e riuscì a formare un vero esercito che poté intraprendere serie operazioni militari, sostenendo assesti e lottando strenuamente per tre anni, contro le truppe regolari dei governi successivi di Amadeo, della Repubblica e di Alfonso XIII, e a cui, che se ne era stato nei dipartimenti francesi dei Pirenei e che, pur restando inerte, aveva il suo quartier generale nella vicinanza di Bujona, erano morti il 16 luglio 1873, annunziando al popolo « che egli non intendeva assistere con le braccia incrociate ad una vita eroica e riparatrice ».

I principali avvenimenti della guerra carlista — del cui tempo è il ritratto che qui diamo del pretendente — furono il giuramento di don Carlos ai *fueros* delle province basche (2 agosto 1873); la presa di Estella da parte dei carlisti (24 agosto); l'assedio di Bilbao (8 gennaio 1874); i combattimenti nelle vicinanze di Bilbao contro i generali Serrano e Concha (25, 26, 27 marzo e 1° maggio); la disfatta e la morte del generale Canalejas (17 giugno); l'esecuzione in massa della decima parte dei prigionieri e di tutti gli ufficiali *carlisti*, insieme a quella del corrispondente prussiano, capitano Schmidt (30 giugno); la presa di Pucerea e di Cuenca; un proclama di don Carlos alle Potenze cristiane, per giustificare il suo modo di fare la guerra (« La guerra, l'assassinio del capitano Schmidt (6 agosto); le aggressioni dei soldati carlisti contro alcune cannoniere tedesche e una fregata francese, e contro i treni ferroviari che portavano a Madrid i diplomatici dell'Alleanza, dopo che l'Europa aveva riconosciuto il governo del maresciallo Serrano (3 settembre); il congedo dato da don Carlos al fratello don Alfonso per « aver agito con gli altri capi; la protesta di don Carlos contro la rivoluzione che portò al trono Alfonso XIII, il più energico dei suoi manifesti dei suoi manifesti, e che gli valse da parte del vescovo d'Urgel, fra le tante felicitazioni entusiastiche, il titolo di *Rei Marimo*. Successivamente ai fatti della defezione di parecchi capi carlisti, avvenuta dopo una dichiarazione di Amadeo di Cabrer; l'offensiva ripresa con successo dalle truppe reali guidate da Jovella, che occuparono Vittoria, tolsero per la prima volta, a Logroño, bombardarono Sarriena (26 agosto); i progressi ancora più importanti del generale Quesada che occupò la città di Villa-Réal, punto principale della difesa carlista, entrando poi a Bilbao. Infine, sotto il comando del giovane re Alfonso XIII, avvenne la presa d'Estella, l'entrata a Tolosa e a San Sebastián, e la marcia vittoriosa delle truppe reali fino alla capitale carlista, cacciando prima i carlisti, e poi l'insurrezione e poi l'istesso don Carlos, le cui speranze crollarono.

Due o tre occasioni ancora gli si offerrono per tentare di piantare la bandiera del legittimismo a Madrid. La prima alla morte di re Alfonso XII nel 1885, quando rimase reggente la regina Maria Cristina, che si era dopo avergli dato la sua dichiarazione di insurrezione; la seconda, quando il re Alfonso XIII, per gli efferati e tutti i carlisti rianziarono senza alcuno ad ogni ulteriore protesta.

Undici anni più tardi, quando la Spagna era in guerra con l'Italia e si giustifica Cuba e le Filippine, la Spagna era in preda ad un malcontento profondo, proprio alla rivoluzione, don Carlos, infasciato da un ventennio di vita oscura e piuttosto episcopale, macabro ai carlisti, che sollecitavano, parole vane, ma nulla fece. Egli era un pretendente, ormai, senza reali pretese. L'8 febbraio 1897, egli aveva sposato a Frodoor la principessa Margherita di Borbone, figlia del duca di Parma Carlo III, e nipote della contessa di Chambard. Il 7 settembre 1898, il principe Jayne, nato a Vercy il 27 giugno 1870, la principessa Elvira, nata a Ginevra il 1° luglio 1871, la principessa Maria Beatrice, nata a Parigi il 21 marzo 1874, e la principessa Alice, nata pure a Pau, il 29 giugno 1876.

Dopo la morte della consorte Margherita di Borbone, avvenuta il 25 gennaio 1898, don Carlos, che aveva il 28 aprile 1894, Maria-Berta principessa di Rohan, nata il 31 maggio 1860, con la cui ricchezza ristorò le casse, e formata, e sotto la cui direzione finanziaria si diede ad una vita più normale e più congnosa, vivendo di preferenza a Venezia nel palazzo Lobbe e San Vito, donatogli da una madre, la principessa Beatrice di Modena, sorella di Francesco V.

Ebbe anche questioni per la successione reale di Francia, quando, non considerato nel testamento del suo cugino e suo cugino Chambard, protestò contro il testamento di Parigi (Luccerna 1866) avendo questi adottato l'arma piena dei Borboni senza la *braccio* del ramo Orleans. Ma, ormai, non erano che parole; egli agitava simboli vani, senza più nessuna probabilità di fatti e di fortune. A Milano fece chiasso, e per tutto il mondo, il processo per furto da lui patito, nel quale gli fu rubato anche il suo cugino del Tesoro d'oro. In seguito, fu per la fuga della figlia sua, l'infanta Elvira col pittore Foch; poi per il secondo matrimonio dell'infanta Alice, divorziata dal principe tedesco, con un sottotenente italiano, il baragone.

Viveva con etichetta sovrana. Lasciò erede, per le pretese reali — sempre più vane — il figlio don Jayme, che fu il suo erede nell'esercito russo, dove fu ucciso in un duello iniziato, e non combattuto, col pittore Foch, rapito da una sorella, e per avere assistito a varie fasi della guerra contro i bozzari in Cina, e contro i russo-giapponesi.

CORRIERE

La rivoluzione costituzionale in Persia. Il noto personale nella Camera francese. Billoe che se ne va e Bismarck che viene. Le gran rievole nautiche sul Tamigi. Il cavallo di legno di Piquart. Il mezzo voto di Latham sopra la Manica. L'arbitrato. Le elezioni di Africa e di Bosnia. Un nuovo corvato.

« Settimana ricca di avvenimenti! Rivoluzione costituzionale e cambiamento di Scia in Persia; cambiamento del cancelliere imperiale in Germania; grande rivista navale — come l'Inghilterra mai vide — dalla foce del Tamigi al ponte di Westminster; la guerra civile in California; la guerra del canale della Manica; morte del reale pretendente borbonico di Spagna, don Carlos, a Varese; nomina del deputato di Albi, Calissano, e nuovo sottosegretario di Stato alle Poste; elezioni politiche imponenti, che rivivono i combattimenti di Biella e ad Albano; accoppiamento fra Bolivia, Argentina, Perù per una sentenza arbitrale che doveva mettere pace; tutte cose curiose, singolari, diverse, prevedute e non prevedute, attraverso le quali corre un sottile legame filosofico, che non sfugge al tranquillo osservatore.

Che cosa curiosa sentire parlare ora della Persia come di un paese dove non si può regnare, non si può vivere senza la Costituzione... Mentre nel mondo non siamo che un paese, tutti disamorati del costituzionalismo, del parlamentarismo, delle sue quotidiane finzioni ormai anche troppo note, nell'Estremo Oriente si svolgono fatti come quelli che Spagna, Francia, Italia, Austria, Germania hanno visto dalla 1821 al 1848: truppe che parteggiavano per la Costituzione, pur proclamando la loro lealtà monarchica; uno scia, salito da poco al trono, come Mohammed Ali-Mirza, costretto ad andarsene, perché non volente, a scendere, e costretto a data da suo padre; un giovinetto come il figlio suo, Sultan Ali Mirza, chiamato al trono, senza esperienza, minore, assistito da un reggente, preso a poco, come avvenne in Spagna nel 1809, quando nel regno di Ferdinando VII, re di Spagna, con Maria Cristina reggente, e fu allora che divampò la guerra civile carlista, in nome di Carlo V, nonno del don Carlos VII, morto ieri l'altro a Varese. Ci si accorge che la Persia, che non ha costituzionalismo e venendo in pochi anni a pensare, coi successi di una gran guerra, sulla politica generale del mondo; poi è venuta la Turchia con la sua rivoluzione costituzionale, la controrivoluzione e la restaurazione, e che ora si va consolidando con una dozzina di impiccagioni alla settimana; e ora ecco la Persia, dove tutto si è svolto abbastanza rapidamente e pacificamente, tanto pacificamente, oltre che nei fatti, nell'intendimento, che si può dire che la Persia comandava i cosacchi dello scia reazionario contro le truppe costituzionali dei Baskiatiri, finita da una parte all'altra la quasi innocua fuelliera, durata due o tre giorni, ha deposto le armi, ma se le è viste subito restituite, ed ha avuto dai nuovi governanti costituzionali l'incarico di tutelare egli e i suoi cosacchi l'ordine pubblico, giacché i baskiatiri, truppe felici per la facile vittoria, non avevano più voglia di stare in sentinella. Presso poco come accadde in Lombardia nel 1848, dopo la ritirata di Radetzky da Milano. Il nemico se ne era andato e ben pochi sentirono lo stimolo di correre dietro e di affrettarsi alla guerra.

In Persia, come in tutti i casi ormai, si può credere consolidato, ed Inghilterra e Russia gli hanno fatto da madrina. Lo Scia assolutista, Mohammed Ali Mirza, si rifugiò venerdì mattina presso la legazione russa, e questo solo fatto materiale significa, la sua abdicazione. Il principe di Teheran erassi truppe russe, ma la Russia ora è paese costituzionale anch'essa, e i cosacchi russi non obbedono ad atteggiamenti nella capitale persiana a difensori dell'assolutismo. La costituzione persiana, parca della Russia, che lo avrebbe detto appena dieci anni sono? Tanto è stato rapido in tutto il mondo orientale il successo del costituzionalismo... mentre nei paesi nostri, in Francia, in Italia, in Spagna, in Austria, anche in Germania, e quasi quasi, anche in Inghilterra, si è quotidianamente alla ricerca di espedienti per salvarlo, rinnovarlo nei limiti possibili, e non lasciarlo morire!...

In Francia, un bonapartista, Lasies, ha escogitato la circoscrizione del voto parlamentare; i socialisti si sono uniti a lui ed hanno fatto adottare da due giorni i fogli di presenza per le sedute parlamentari. Così siamo venuti a sapere, positivamente, che quelle sorprendenti votazioni

Don Carlos nel 1873.

† DON CARLOS.

È morto don Carlos — il pretendente reale di Spagna — quello medesimo che l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA rappresentò venti giorni sono in un espressivo disegno di Bonaparte, mandato depositamente a Varese a constatare da essi quali fossero le condizioni di don Carlos, che i giornali inglesi dicevano moribondo. E don Carlos venti giorni addietro stava bene, e sabato annunziava la sua insimile partenza per una gita nell'interno della Svizzera; e domenica sera, invece, è morto, nell'Hôtel Excelsior a Varese, dove dal 20 maggio, come al solito ogni anno, villeggiava; e dove il 15 era stato colpito da attacco apoplettico. Anzi, la notizia della prossima gita in Svizzera non fu che un diversivo, per distogliere l'attenzione d'attorno al pretendente, già troppo impressionato dalle notizie come sul suo conto sui giornali.

Don Carlos Maria dei Dolores Juan Isidor José, ex di Borbone — duca di Madrid — era nato a Lubbana il 30 marzo 1848. Egli per i legittimisti spagnoli, anzi per i legittimisti di Spagna e di Francia era *re nato*, il re legittimo; in lui imperiosamente quello che da quasi un secolo era detto in Spagna carlista, sorto dal fatto che il re Ferdinando VII, che nel 1814 giurò la costituzione — per poi farsi spargere poco dopo ad anticonstituzionalismo — non aveva avuto figli dalle sue prime tre mogli, volle escludere dalla successione il proprio fratello don Carlo Maria di Borbone, al quale, morto lui, sarebbe spettata la corona. E Ferdinando VII, morto lui, si era in quattro torse la famosa Maria Cristina di Napoli, ed abolì la legge salica per favorire l'ascesa al trono della figlia che ebbe da costui e che fu poi Isabella II, cacciatrice di Spagna dalla rivoluzione del 1808.

Il ramo germogliato da Isabella II e Francesco d'Assisi, ritornò nel trono spagnolo con Alfonso XII e vi è ora con Alfonso XIII; ed invece i discendenti di don Carlo Maria si furono estinti dal 1850 in poi, mentre, secondo la legge salica, essi erano — non v'ha dubbio — i legittimi. Da ciò quel *legittimismo carlista* che ebbe Carlo, il V, il VI e il VII (morto era a Varese), e quindi innanzi era un Jayme, figlio del Carlo ora defunto.

Il carlismo diede alla Spagna guerre civili lunghe e sanguinose come quella durata da Carlo V del 1689 al 1699, e vista allora di buon occhio da Carlo Alberto re di Sardegna, che aveva per quel don Carlos un debole; poi nel '45, nel '46, nel '60, nel '73 e '76. Col l'ultimo combattimento per la causa carlista, il don Carlos era morto, che diede il nome alle insurrezioni scoppiate fra il cadere del regno di Isabella II ed il sorgere della effimera monarchia di don Carlos di Spagna, che andò in Spagna con la speranza di pacificare i partiti, se venne via volontariamente non volendo difendere con la forza il mantenimento di una corona da lui non cercata. Quella per il don Carlos era morta fu il momento più saliente della sua vita di pretendente. Per la rinuncia del padre, avvenuta il 2 ottobre 1868, il giovane don Carlos divenne a sua volta rappresentante della monarchia assoluta e legittimista. Nel 1869, con l'aiuto del clero, vacante il trono di Spagna, tentò risvegliare i sentimenti di fedeltà dei vecchi carlisti; ma la sorte non gli fu favorevole e i primi movimenti furono soffocati dalla prova del Governo. L'anno seguente ritentò la prova, ed ancora non ebbe fortuna.

Stabilitosi in Francia, dove si rifugiava la lotta, tanto che si reclami dell'ambasciatore di Spagna, il Governo imperiale dovette far accompagnare, intimamente, alla frontiera svizzera, nel febbraio 1870, in quell'epoca egli indirizzò una lettera-proclama l'8 giugno a Villardias, capo dei cattolici-monarchici. Ma la sua parola d'ordine: « Dio, Patria, Re — non fece effetto, e alla fine del 1870, egli dovette accontentarsi di pubblicare un proclama contro i voti alla sua causa, una protesta contro l'elezione del Duca Amadeo d'Aosta al trono di Spagna.

Nel 1871, regnando Amadeo I, le circostanze parvero

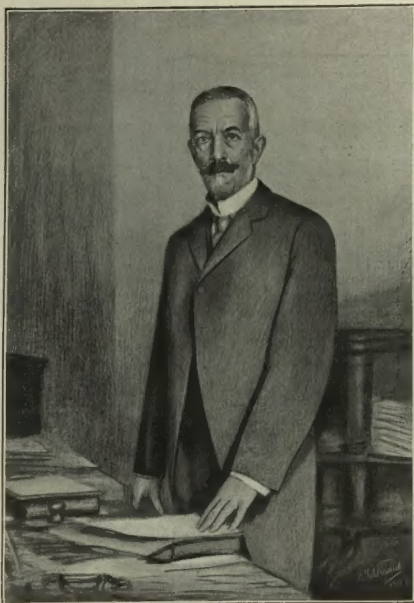
CORDIAL VANNONI il Quinto presidente
della Camera dei Deputati

VIN MARIANI di via Cavour di Poma
A. LAPEYRE
Viale Montebello, 1 Milano



LA SALMA DI DON CARLOS NELLA CAPPELLA ARDENTE ALL'HÔTEL EXCELSIOR DI VARESE.

Foto. Treves.



L'immagine del prof. Dr. Theodor von Bethmann-Hollweg.

Dr. THEODOR VON BETHMANN-HOLLWEG,
nuovo cancelliere dell'impero Germanico.

dato da cinquecento e più deputati, non erano che fittizi; i pochi presenti votavano per procura in nome degli assenti, e così sembrava sempre piena la Camera, ed era quasi vuota, e la maggioranza dei deputati se ne stava attorno allegramente a godersi 15 mila franchi annui di indennità, o a palazzo Borbone non stavano che gli sgobboni e i zelanti, che ci sono in tutti i mestieri. L'azione ha fatto cessare tutto questo, almeno per la maggior parte delle votazioni più importanti, e a Parigi i burloni chiamano ora la Camera, a palazzo Borbone, il *Collegio* Borbone, giacché i deputati debbono firmarvi, come a scuola, il foglio di presenza! A Teheran, invece, il nuovo Parlamento si è affrettatamente riunito senza nemmeno aspettare il funzionamento della nuova legge elettorale, e vi sono accordi i rappresentanti inferociti di tutte le classi sociali, a far vedere al mondo che l'entusiasmo per la costituzione è nel suo pieno fervore... almeno nel paese fantastico delle *Mille ed una notte*...

Dev'è un esempio di discesa dal potere così luminoso, così glorioso come quello che ci offre ora il principe di Bulow?... Quale differenza fra Bulow che se ne va, di fronte ai conservatori del Reichstag, che hanno voluto una riforma finanziaria che egli non voleva, ed il nostro Giolitti che rimane a galleggiare fra i rottami delle sue convenzioni marittime fasciate di fronte ad un'unanimità di 428 voti, sonori come un'ironia riuata... Giolitti ha rimediato esecrando un nuovo sottosegretario di Stato per le poste e telegrafi, l'avv. Calissano, deputato di Alba, che fu già suo oppositore. Il principe di Bulow se ne è andato, fra le lodi, le attestazioni indubitabili di stima di tutti i partiti germanici, con le assicurazioni ufficiali e confidenziali di simpatia e di stima del Kaiser, facendo scegliere a questi come suo successore il mini-

stro per gli interni, Theobald von Bethmann-Hollweg, conservatore liberale, che sarà — prevedesi — senza voli, senza eccessiva genialità, ma con scrupolosa osservanza — il continuatore della politica di Bulow. S'intitolano al suo nome grandi processi e nuove piazze: Guglielmo ordina un ingrandimento fotografico del ritratto di lui per tenerlo esposto nel proprio gabinetto: Reichstag, Consiglio dell'Impero, delegati delle Città Libere, Sovrani degli Stati Confederati, corporazioni industriali e commerciali, per l'occasione di ogni cinese, indirizzano felicitazioni ed auguri, sfilano in cortei salutandolo, acclamandolo, non come uno che scende, ma come uno che sale, e l'apoteosi di quest'ora è felicemente sintetizzata nelle parole di un deputato tedesco: «Bulow rimane uno dei rari uomini di Stato di cui la storia non deve attendere la morte per rendergli giustizia».

L'Italia ebbe sempre nel principe di Bulow un sincero e fervente ammiratore, non come un Ambasciatore a Roma, poi ministro degli esteri e Cancelliere imperiale in occasioni per dimostrare tutta la sua simpatia per questa nostra Italia, dove nella principessa di Camporeale, figliastra di Marco Minghetti, egli scelse la sua degnissima consorte. Egli conobbe ed apprezzò l'Italia nuova attraverso il patriottismo elevato e l'ambiente morale di quel benemerito partito liberale moderato che vide, nel primo, nell'alleanza dell'Italia con la Germania, le migliori garanzie per la posizione del nuovo regno italiano come Stato di primo ordine in Europa. Il principe di Bulow attraverso la sua bella lettera all'amico suo, ministro Tittoni, i sentimenti vivissimi dell'animo suo per l'Italia, per Roma, alla quale è legato da cari ricordi, nella quale possiede la bellissima villa già di Malta, e dove passerà certamente una parte non breve della sua vita di riposo. Egli dice, in fatto, a Tittoni non «addio», ma «arrivederci»; e l'Italia rivedrà ben presto questo suo nobile cittadino d'adozione, che anche nell'affetto per Roma prosegue l'ideale di tutti gli spiriti superiori d'ogni tempo, e specialmente dei tedeschi, da Goethe, a Mommsen, a Gregorovius.

Dunque l'Inghilterra schiera la pompa delle sue formidabili macchine da guerra sotto gli occhi del londinese lungo il Tamigi. Mentre il Parlamento è chiamato da Lloyd George a votare i nuovi balzelli che occorrono per colmare il deficit di quattrocento milioni di franchi, onde è colpito il bilancio britannico, non può esservi nulla di più consolante, per coloro che dovranno pagare, quanto il vedere tutti quei magnifici e superbi mostri galleggianti, uno spettacolo che città di guerra — un orgoglio che l'Inghilterra mai ebbe uguale, e che essa sciorina in questo momento per fare invidia alla Germania ed anche, un poco, per *épater* la Francia, la cui marina da guerra — ora discussa alla Camera — è in grande, grandissima decadenza, ufficialmente riconosciuta da un'inchiesta desolante. All'aurezza di queste constatazioni francesi si aggiunge ora la *moquerie* di quest'inoceribile *condotte* che, non uno dei quali è arrivato per l'altro fin nell'anticamera del ministro per la guerra, generale Piquart, ed è quasi riuscito a presentare al ministro il crudele *cadeau* di un

cavalluccio di legno, incapace d'impennarsi e di applicare il proprio cavaliere, cosa fece nella grande giornata del 14 luglio, alla famosa rivista di Longchamps, il puro sangue — forse realista — che Piquart montava in quel giorno, oramai per lui memorabile... Trovarsi a terra, fuori dallo staff, grò per la gruppo, proprio davanti alla tribuna presidenziale, nel momento di fare con la spada alzata il gran saluto, fu un incidente ordule... Vi sarà stata sotto la «ruse», di qualche mezzo patriottico ribelle. Si si annuolò, il generale Piquart. E' stata più clamorosa, nel cospetto di tutto il mondo, la caduta di ieri del celebre monoplaneista Latham nella Manica, caduta voluta, non necessaria. Latham aveva raccolto i migliori successi. Dopo partiti i fratelli Wright dall'Europa egli aveva raggiunto, per altezza, per estensione, per durata, tali *records* che appena in questi giorni Blieriot e Paulhan cominciano a contendergli. Era veramente necessario che egli, contro le disposizioni stesse del tempo, persistentemente ostile, contro i consigli degli ammiratori ed amici più devoti, contro le disposizioni stesse del suo spirito e della sua resistenza nervosa, si ostinasse in un tentativo, richiesto con bestiale insistenza da una folla manica ed irragionevole nella quale la febbre dello spettacolo fa tacere le ragioni della scienza e dell'umanità? Si ammazzino pure gli aviatori, pur che la misera del pubblico possa dirsi soddisfatta nella sua ansia di emozioni! Fortunatamente, volare *sopra al mare*, pareva dover essere tragico, ed è stato appena drammatico. Sopra la terra, Latham chi sa come se la sarebbe cavata; sopra il mare è rimasto inerte, perché le onde sono infide, è vero, ma sono sempre disposte a sorreggere. Almeno, per ora, l'impressione di fare attraverso la Manica il gran volo — pel cui vincitore è promessa una coppa d'oro superba — è rimandata. Mi pare dunque da lodare la prudenza dei nostri aviatori italiani, del bravo tenente Calderara, del tenente Savoia, che, rifiutato l'aeroplano, dopo la caduta di due mesi addietro, provano e riprovano, ma in silenzio, fuori della teatralità percutitrice, protetti contro ogni curiosità indiscreta. Chi procura delle noie a noi, giacché i lettori ci domandano: «E i nostri, e Calderara e Savoia, cosa fanno?... Perché non pubblicare nulla?... Perché non ne date fotografie?... E noi ci accontentiamo di rispondere: Perfezionismo, esperimentazione... e, del resto, la grande gara mondiale di Brescia è vicina!

I pacifisti devono fare delle ben malinconiche riflessioni sull'efficacia dell'arbitrato fra i popoli. Bolivia e Perù, due repubbliche sempre in lite, avevano rimessa al presidente della sorella repubblica Argentina di decidere sopra una striscia di terreno, causa di contese, fra lo dug, ed iniqua la parzialità anche nel terrore della sorella repubblica sorella, quella del Brasile. Che brutta cosa, affidare, fra sorelle, l'appianamento delle contese alla sorella maggiore... Però, presunzione di parzialità pare non vi sia. L'arbitro, il presidente della Repubblica Argentina, giudicò, dopo lungo esame, che la fetta di territorio andava divisa in due fette minori, una restando alla Bolivia, l'altra toccando al Perù. Apriti cielo... Appena noto il verdetto, la piccola Bolivia fu tutta in fiamme, contro il Perù e contro l'Argentina... Così si vide un mirabile effetto dell'arbitrato: non solo la guerra contro il rivale; ma anche la guerra contro l'arbitro!... Fortunatamente la guerra boliviana non fu più giudizio del suo popolo — almeno fino ad ora — e sebbene dichiarò che non accetterà il lodo arbitrale — tanto valeva non invocarlo — si è astenuto dal dichiarare la guerra, come la piazza voleva, e si profonda in cause le quali sono la conseguenza inevitabile dell'incorruenza di volere e non potersi, costate nei paesi dove le plebi sono arroganti ed aggressive e diboli ed impreparati i governi. Altro che arbitri!...

E chissà quale sarà mai l'arbitro che potrà comporre l'interminabile litigio fra due ridentissimi, fra i più ridenti e si profonda in cause le quali sono la conseguenza inevitabile dell'incorruenza di volere e non potersi, costate nei paesi dove le plebi sono arroganti ed aggressive e diboli ed impreparati i governi. Altro che arbitri!...

CARTUCCE
LEON BEAU & C.
MILANO.
CNERIDELIC A TUTTI GLI ARMAIUGLI



L'ex cancelliere von Bulow in colloquio col suo successore alla stazione di Berlino (det. Haeckel).

Valenzani, la cui notorietà come uomo pubblico cominciò quando faceva da sindaco antieleborale del suo Frascati. Sopra 1774 elettori iscritti, solo 1282 non sono andati a votare; e don Scipione Borghese ha vinto per soli 293 voti, mentre 247 schede figurano contestate. Che battaglia formidabile, in mezzo alla più grande confusione delle idee e dei programmi...

Invece — onore al vecchio Piemonte — una battaglia di idee e di programmi, dove uomini e cose, sinteticamente parlando, sapevano quel che volevano, è stata quella combattutasi, pure domenica, a Biella, fra il socialista Folco Quaglini — annullato, che ripresentarsi, — e il prof. Federico Garlanda — il direttore di *Miseria*, democratico costituzionale, candidato di tutti le gradazioni monarchiche. Equivoci non ce n'erano; ma la vittoria è toccata al fervore, alla disciplina dei socialisti. Che organizzatori formidabili!... Quale altro partito c'è in Italia che possa vantare uguale disciplina? Che disponga di tanto ascendente fra i suoi aggregati da riuscire a far accorrere dalla Fran-

cia, dalla Svizzera, dalla Germania, dai Balcani frotte di lavoratori, che affrontano le spese e il disagio di lunghi viaggi, pur di trovarsi a dopo la scheda col nome designato dal partito?... E così che si vince; e i socialisti a Biella hanno vinto per più di 1500 voti; mentre si può ben credere che dei 5300 elettori rimasti a casa, su circa 14900 iscritti, la grande maggioranza sono tutta gente cala, moderata, timorosa, che si è ben guardata dal muoversi dalla campagna o di tornare dai bagni, dai monti, dai luoghi di riposo a quattro passi da Biella; dal distogliersi dalle sue placide abitudini per andare a dare il voto al candidato dell'ordine!...

Si capisce che a questo modo i socialisti vincono, e non sono senza contenuto salutare le loro vittime. Ben a ragione il principe di Bulow insegna anch'egli, lasciando il potere, che i conservatori sono, in certi casi, una compagnia pesante, fastidiosa, con la quale non sempre si può lavorare volentieri!...

Ma fra le classi così dette dirigenti c'è della gente veramente curiosa: guardate cosa è accaduto l'altro giorno alle casse di Vercelli. C'era da giudicare un certo Francini che ferì al capo

un proprio creditore, certo Nicotti, poi ne scomparso il corpo, con alcool e vi diede il fuoco, onde il Nicotti morì. C'era stata, pare, la provocazione grave, ma fatto sta che il Nicotti era stato ucciso in modo quanto mai barbaro e con premeditazione: ebbene l'assassino ha ottenuto le circostanze attenuanti e così se la cava con soli otto anni di detenzione, dopo i quali tornerà libero cittadino nel seno della patria, e con spavento dei creditori. Quelli che tengono nota delle sentimentali sentenze dei giurati, registrarono anche questa!... Mi viene il dubbio che quei giurati fossero tutti debitori morosi!...

20 luglio.

Speculator.

PS. Ed ecco, appena finito, un altro grande avvenimento, più clamoroso se non più importante degli altri: la caduta di Clémenceau per avere stuzzicato la Camera in un sentimento patriottico. Ciò ricorda la caduta in cui cadde Crispien per avere offeso le «sante memorie». Ne discorriamo la settimana ventura.

Il nuovo Cancelliere Germanico.

Teobaldo von Bethmann-Hollweg, quato cancelliere dell'Impero Germanico, discende dalla nota ed antica famiglia dei banchieri Bethmann di Francoforte sul Reno. Quando Francoforte era città libera, i Bethmann reggevano a Francoforte il Consolato di Prussia e divenne a questa circostanza se Maurizio August von Bethmann-Hollweg, nonno del Cancelliere, giurista di singolare valore e fama, ebbe dapprima la nomina di professore ordinario nell'Università di Göttinge, e più tardi, nel 1858, il portafoglio dell'Istruzione Pubblica che segnò il definitivo passaggio del ramo cadetto della famiglia alla cittadinanza prussiana.

Il figlio del ministro si dedicò, lontano dalla politica, all'amministrazione delle vaste proprietà che il padre aveva acquistato nella marca di Brandeburgo e fu, precisamente, a Hohenzollern che il 28 novembre 1866 nacque Teobaldo, il nuovo Cancelliere, il quale ha perciò da pochi mesi soltanto varcato i 62 anni.

Egli studiò, dal 1875 al 1879, diritto nella Università di Berlino, Lipsia e Strasburgo e nel 1883 entrò nell'amministrazione in qualità di consigliere di governo alla presidenza di Potsdam.

La sua carriera fu rapida e brillante. Nel 1889 fu promosso capo (Landrath) del mandamento governativo di Oberhausen; nel 1890 consigliere delegato presso il Presidente Superiore del Brandeburgo; nel luglio 1890 assunse la presidenza di Governo a Bromberg e nell'ottobre dello stesso anno — morto il ministro di Stato von Achenbach — lo sostitui come Presidente Superiore del Brandeburgo.

Le sue qualità amministrative, il suo carattere e la sua persona lo misero ben presto in evidenza e lo designarono per maggiori uffici.

Le relazioni fra il sovrano e Teobaldo erano sempre state cordialissime. Il 21 marzo del 1905 si dava al teatro reale della Commenda, a Berlino, una rappresentazione di gala. Il teatro era stato rimodernato ed era quella la prima sera che si riapriva al pubblico. L'imperatore e tutta la Corte assistevano all'inaugurazione. Nel palcoscenico si recitava «Il principe Federico von Homburg» del Kleist. Il Kaiser, subito dopo lo spettacolo, doveva partire alla volta di Brema per le scoperte della statua eretta colà a suo padre e quindi recarsi nel Mezzogiorno. Prima però conveniva nominare il ministro degli interni, ufficio rimasto vacante per il ritiro del barone di Hammerstein. All'improvviso Guglielmo fece chiamare nel suo palco il Bethmann-Hollweg. «Buona sera, signor ministro», gli disse. «Vostra Maestà...» balbettò il Bethmann-Hollweg, sorpresa. «So che cosa volete dire» — ripose l'imperatore. — Ma forse ignorate che fra l'atto e l'altro vi ho affidato il dicastero degli interni. Ho il piacere di annunciarlo subito; e questo significa che il Cancelliere, quando nella primavera del 1907, uscì dal Governo, dopo avervi assistito durante sedici anni, il vice cancelliere conte Posadowsky segretario di Stato all'Interno per l'Impero e vice presidente del Consiglio dei ministri in Prussia, il cancelliere Bulow ed i ministri, concordò, col pensiero dell'imperatore e del Parlamento, ritenere che al Bethmann-Hollweg, come al più degno, spettasse la successione. Oggi a due soli anni di distanza, la stessa fiducia generale chiama il Bethmann-Hollweg alla più alta ed importante dignità dell'Impero, in un momento politico che non è scevro di grandi difficoltà.

Il nuovo cancelliere fu deputato al Reichstag per soli due mesi nel 1900; la sua elezione fu stata all'ultimo non si presentò più per ragioni indipendenti della sua persona. Tuttavia giova oggi ricordare che, allora, pose la candidatura come conservatore liberale e non sedette tra quei conservatori tedeschi, i quali attualmente col centro formano la nuova maggioranza. Con la politica estera egli non ebbe contatti speciali, ed ora agli esteri rimase il von Schöer; ma in ogni modo assente, in un dibattito che ebbe a mettere la politica estera della Germania, diretta da un cancelliere proposto da Bernardo Bulow ed accettato immediatamente con plauso da Guglielmo II.

DUCROT LA MOBILIA ELEGANTE
MILANO, Via T. Grossi, 5 - PALERMO.

MENTA BENEDETTINE
GLACIALE PADOVANA



A Tagliacozzo.



Panorama di Palermo.

ALLA SCOPERTA ARTISTICA DELL'ABRUZZO

RELAZIONE E FOTOGRAFIE DI
MARIO MORASSO

I.
Da Tagliacozzo alla grotta di "Aligi..."
A differenza di quello che fanno tutti gli altri esploratori e scopritori, io non racconterò le vicende di questa Scoperta dell'Abruzzo, avvenuta nella settimana scorsa, o a cui io pure ho partecipato in compagnia di una quarantina di compagni, tra giornalisti, deputati, signore e chauffeurs che componevano la comitiva.

E non farò questo racconto per varie ragioni: anzitutto perchè le avventure memorabili non vi sono state, salvo quelle toccate a me personalmente, e che non interessano gli altri; in secondo luogo perchè la nostra scoperta mirava a trovare non l'ignoto, ma quello che già era scoperto, a sorprendere cioè, con profondo compiacimento, le ideali concordanze tra la nostra materiale visione e le ardenti finzioni di luoghi e di tipi evocati dai canti di Gabriele d'Annunzio, dai quadri di Francesco Paolo Michetti, dai periodi scultorei di Edoardo Scarfoglio. Poichè questi, il poeta, il pittore, lo scultore, e invero ogni parola dello Scarfoglio è un colpo di scalpello avvitatore, sono i primi e gli autentici scopritori dell'Abruzzo.

Sono dessi i figli geniali di quella terra silenziosa e chiusa nelle sue montagne e nel suo mare come una città forte tra i suoi bastioni ed i suoi

fossati; sono dessi i rivelatori dell'Abruzzo al mondo; sono dessi che hanno reso familiari i nomi dei suoi monti, dei suoi fiumi, dei suoi lidi, talchè noi camminiamo sempre dietro la loro guida; sono dessi che hanno popolato i pascoli e le caverne, i villaggi e i santuari, le selve e le paranze di figure e di personaggi niddi e impeturi, maggiormente vivi dei viventi; sono dessi, infine, che hanno messo in valore l'Abruzzo, del che mi sono accorto anch'io a Francavilla, quando mi sono sentito chiedere ottocento lire di affitto per una modesta casetta di quattro camere durante la stagione dei bagni. È vero che dalle finestre delle camerucce si scorge lo studio dove è stato dipinto il *Corpus Domini* e il littorale voltuoso dove si tuffava la voluttuosa bellezza di *Ippolita Senzio*.

Che cosa restava più da scoprire a noi, gli epigoni di quelli acuti e onnivaganti pionieri se non i modelli e gli scenari della loro ispirazione animatrice?

Raccolti dall'alcare iniziativa e dall'invito gentile di un collega di Roma, l'Agostinoni, di cui nessuno è stato mai più perfetto organizzatore e più indefesso e provvido condottiero nel darci cura e nell'apprestare amorose accoglienze ai suoi invitati; desiderati, ricevuti, trattenuti festosamente e talvolta con i più commoventi se-

gni dell'entusiasmo e dell'ospitalità, dovunque, in ogni paese, nelle ville, lungo la strada; regolati di rinfreschi, di caffè, di biscotti, di colazioni, di pranzi, ad ogni fermata, poichè i sindaci e gli affabili signori e gli abitanti di ogni comune ci aspettavano sulla strada impertentiti per oro ed ore con le bandiere sguillanti e le guardie in gran montura; scopiti, travolti poi anche i più calmi dall'impazienza che vuole pungero ognuno dei viaggi in automobile, così che disposti, insistenti di ogni arresto od indugio, i giganti non si trovavano certo nella migliore condizione e nella più limpida attività di spirito per compiere scoperte per conto proprio, per ricevere dall'immensa regione sensazioni precise e distinte sulle sue più speciali e sottili caratteristiche.

Io era forse in una situazione un po' differente. Ero il solo indipendente, il solo che poteva darsi qualche aria di scopritore, mi si conceda il piccolo vanto, perchè non costretto alla tirannia di alcun chauffeur nè alle pannes e alle lentezze dei soliti automobili. Sopra una vettura *Spa* da corsa, con i suoi due seggioloni leggeri, ben fornita di *Michelin*, io poteva seguire l'agile impulso del mio capriccio e del mio desiderio. Potevo partire ultimo e arrivare primo sempre, fermarmi nelle vallate a fotografare le pittoresche curve del fiume e dar poi la scalata furiosa alle ardue cime dei monti, per giungere come un'avanguardia ardita nei paeselli appollaiati sulle vette e riceverne i primi entusiastici saluti.

Bisogna pur che io sciolga qui il debito di gratitudine verso la bella macchina forte e infallibile che a me ha dato l'ebbrezza della piena libertà e della assoluta sicurezza e che ha trionfato la primitiva diffidenza dei miei compagni nella più intensa invidia e nella più recondita ammirazione. Debo pur dirlo, la *Spa* è stata, non solo l'eroina, ma il vivace fermento della gita e della compagnia. La rossa macchina dai fianchi turchiati e dal rombo strepitoso è stata chiamata fin dalla prima tappa l'alifero, la staffetta instancabile della schiera, ed al banchetto di Castellammare è stata con onore ricordata nei brindisi. Lo meritava. Per la prima volta io mi ero avventurato in un così lungo viaggio senza meccanico, e sono stato altresì il solo a effettuare tutto il percorso, non solo del Giro dell'Abruzzo, ma dell'andata e ritorno da Milano a Roma e da Francavilla a Milano senza alcun incidente, senza alcuna noia.

Gli chauffeurs delle altre vetture ci guardavano con qualche stizza; come mai la miracolosa macchina potesse camminar sempre così bene malgrado la mancanza della loro scienza meccanica? Ma in compenso le signore della brigata andavano pazze se non di noi, della *Spa*. Ci volevano prugliere irresistibili, tutte volevano provare la vergine di quella corsa vittoriosa. E che grida giocando, che risate trionfali fra de-



Portale della chiesa di Rosello.

LIQUORE
TONICO DIGESTIVO
DITTA ALBERTI
BENEVENTO

STREGA



On. Montasole.
Salita alla grotta di Aligi.



La discesa della Maiella in treggia.

lizioli brividi di terrore lanciavano, quando su per le salite noi lasciavamo addietro in brevi attimi le altre vetture soffiante nella polvere!

La fabbrica di Torino ci può essere riconosciuta; con la gelosia dei maschi le abbiamo acquistato definitivamente la predilezione fedele di tutto il gentil sesso che ci ha accompagnato nel viaggio.

L'entrata nell'Abruzzo non è stata propizia. L'alba livida e fresca che ci ha sconsigliato alle porte di Roma si è trasformata in una mattinata piovosa sulle alture di Tivoli e questa, allorché noi stiamo avanzando sulla prima barriera montuosa dell'Appennino ed attecchiamo energicamente il primo dei quattro giganteschi torloni che vigilano, secolari titani, all'alta difesa dell'Abruzzo, ci scaglia contro, come a respingere gli spensierati invasori, nubi di vento gelato e di grandine. Convano le nubi tra le rocce rossastre. I picchi di monte Bove si ergono fieri e ostili tra i vapori cupi, sembrano gli avanzi colossali di favolose fortificazioni frastagliate e fulminate. Lo spettacolo ha un qualche orrore sciocco. La vegetazione è scomparsa, ogni sorriso vorteggiante di alberi e di erbe si è dileguato, il paesaggio non ha più dolcezza, è rigoroso.

Ecco la prima impressione d'Abruzzo. Non lo avevo dianzi notato. Con fantasia accesa di ricordi dannunziani fino dall'uscita da Roma aveva cercato le abbaglianti visioni del *Trionfo della Morte* e delle *Novelle della Pescara*. Credevo già di rivederle avanti di Tagliacozzo, e non ritrovandole mi rammaricavo della delusione. L'Abruzzo mancava adunque di rilievo di carattere, e quelli che gli aveva attribuito il poeta erano forse soltanto il riflesso del suo estro?

Dopo Arosi e Garoli, grigi e angolioli geniali, scelte avanzate del colore e della forma della montagna rocciosa, su monte Bove ho compreso il mio errore. Certo qui, dall'inizio, i paesaggi e le montagne abruzzesi non hanno un deciso carattere, una impronta rilevante di singolarità. Ma le acquistano man mano gradualmente quasi impercettibilmente. A misura che ci si inoltra e si sale, i monti diventano più brulli, più cupi, più severi, più lisci, più semplici, assumono l'uniformità di immensi triangoli levigati, sembrano monumenti eguali di una religione olopitica scomparsa. I colori si estinguono e così la varietà delle forme. Altrettanto avviene dei villaggi in cui le case acquistano tutte la stessa tinta, quella naturale delle pietre con cui sono costruite e questo sembrano anche come pettine del tempo, e le stesse forme regolarmente triangolari e cubiche come di monoliti, senza adornamenti e trafori, quasi senza finestre che hanno le dimensioni dei buchi di colombaio. Oh l'aspra vita in quelle immutate dimore pelagiche!

E l'ascesa continua e i monti succedono ai monti. Tanti e rudi come sono non hanno saputo

impedire a Speri e ad Angiolini, benché privi di ferrovie, di automobili e di carte del Touring, di salirli, di oltrepassarli per venire a trucidarsi sotto ai loro sguardi corrucciati un po' più in giù a Tagliacozzo dove siamo aspettati dalla prima autorità e dal primo buffet nella casa sindacale.

Ma Tagliacozzo malgrado la disfatta di Corradino non mi attrae punto. Scruto invece nella folla per distinguere i fratelli di Aligi e i cupidi amanti di Mita. Oimè, son tutti visi sconosciuti e indifferenti, e i loro abiti sono soltanto più brutti e più miseri dei nostri. Nè hanno il potere di commuovermi il portale gotico della chiesa di Rosciolo, nè il nobile tempio quadrato di Magliano, che lasciano estatici alcuni miei intellettuali ed eruditi compagni, ma a Magliano io sento un tuffo impetuoso nel sangue; ho visto ben qualcuno che io conosco e di cui so le grida rauche e la passione ebbra, ho visto le creature del poeta.

Ecco i mistitori di Norcia, secoli con i loro volti disseccati e stupefatti, quasi di color matone, coi loro cappelli cenciosi e appuntiti, coi pantaloni corti e i calzari trattenuti dai legacci attorno alle gambe, secoli con i loro falotti ampi lunati, sottili e lucenti come un monile. Eocene una compagnia che aspetta il capocchia che la assoldi. Mieteranno sotto il sole impalpabile le spighe crepitanti rase dalla lama molata, ma non inseguiranno più Mita lungo le siepi e i fossati. Mita è forse estinta per sempre. Le sue contornanee vestite di orribili camicette di cotone non appartengono alla sua stirpe.

In Avezzano faccio sosta, non accompagnano la comitiva alle bonifiche del prosciugato lago di Fucino. Non è per vedere opere moderne di idraulica che io sono venuto in Abruzzo, mi accontento di raffigurarmene il frutto ottimo negli sterminati grani di palazzo Torlonia, ove sono rievocati i nostri automobili.

Dopo Avezzano andiamo incontro al secondo torione, quello di Monte Greco, per dove si ascende nel cuore profondo della terra abruzzese e donde si dischiudono successivamente i più grandi e magnifici panorami di montagne, che ci danno quasi un presentimento della visione di immensità che ci offrirà poi la Maiella, la montagna sacra, l'altare immane della gente Sannita.

Ad ogni sommità sembra che l'orizzonte si dilati smisuratamente. Oltre Luco, oltre Trassacco, oltre Ortucchio, che si rispecchia nei piccoli laghi verdi da cui è lambito, si direbbe che vallate, monti, pianori elevati si moltiplichino infinitamente, ne appaiono sempre altri di nuovi. Più si avanza, più il confine dello sguardo si amplia e si allontana, sono file di montagne innumerevoli, sono avvallamenti e pendii sterminati ed estendendosi digradanti lontano di appezamenti di terreno nettamente suddivisi e riquadrati come immensi scacchieri irregolari, verdi e bianchi, sono larghi oceani con onde ad abissi immobili. A dati punti par di scorgere tutta la terra. Debbono aver sentito qui da queste alture conquistate, i padri guerrieri di Roma, lo stimolo del dominio del mondo!

Ha la sua propria e stupenda bellezza questa



Portatrici d'acqua a Palena.

Automobili De Dion Bouton
AGENTE GENERALE:
Società Anonima "Garages E. NAGLIATI."
FIRENZE.

continua e libera grandiosità del paesaggio che suscita nell'anima un desiderio insaziabile di salire, di protendersi, come per affacciarci ad una più vasta zona. Ha una bellezza originale, schietta, non ancora catalogata nelle ammirazioni ufficiali, una bellezza sfuggita per fortuna agli antiquari, agli intenditori d'arte, ipotizzati dinanzi a un rudere mutilato di etrusca o a una affumicata tela di un balbettante dipintore di Madonna e di cui gli sguardi si emmariscono nella maestosa vastità di questo tempio aereo e terrestre che ha per cupola il cielo e i monti per aree o come il Sangro, dal nome equitante o guerresco, sopra il rito ceruleo ed eterno della preghiera.

Ecco la vera, la spaziosa bellezza di questa parte dell'Abruzzo, quella che conta assai più delle disperse antichità, per cui si cerca di spremere la più artificiosa ammirazione.

A Pescasseroli colgo finalmente un atteggiamento del costume tradizionale. Mentre siamo accolti con generosa ospitalità in un palazzo vasto, dai saloni ampi e sgombri e dal nobile e austero arredo, fuori del nostro uso e del nostro tempo, conspetto dalla finestra tutta la popolazione severamente vestita di pauni neri. Uomini e donne hanno abiti neri succinti, senza ornamenti, le donne portano una gonna a pieghe e un drappo sul capo, gli uomini giacche corte e berretti. Sono tutti vestiti ugualmente, pare che formino un solenne corteo. Da quanti anni quella foggia non muta?

È a Villetta Barrea e ad Alfedena e a Castel di Sangro mi vogliono ancora trascinare in adorazione davanti a qualche muro di casolare cadente o a qualche arco annerito di chiese. E poi ribello, proseguo avanti, fuori dalle case, fuori dai muri vecchi e nuovi, non è in questi ruderi, in queste rovine per quanto insigni, l'Abruzzo; non consiste in tali quisquiglie archeologiche in una fiora bellezza. Eccola invece sulla cima dopo Alfedena dove si dilunga, si allarga e si allietta la vallata del Sangro, per cui sembra gonfiarsi di vena. L'anima nostra, dove si svolge il bell'altare verde ed erboso e l'annoso selva alle cui ombre miti pascolano virgilineamente le greggi. Eccola più grande, più solenne ancora, più pura e più religiosa, quasi non accessibile per la sua immensità alla piccola umana, eccola la bellezza sublime dell'Abruzzo a Roccaraso, la porta delle vette, donde nella notte stellata e diamantina si scorge, contro il cielo il nero, tondeggianti fantastico profilo della Majella.

È l'Olimpo del Poeta, è il monte meraviglioso del mito novello, il mito della *Figlia di Jorio*. Prepariamoci al pellegrinaggio in cui ci sarà scorta e guida impareggiabile l'on. Masciantonio, il più giovane dei deputati, il più cortese ed ospitale degli amministratori.

Egli ci accoglie a Palena, tra i suoi elettori festanti. Qui ci si spalanca dinanzi l'austero panorama della Majella nella sua interezza.

La montagna insigna e famosa, quasi spoglia di vegetazione, dai fianchi gonfi e possenti come pieni di un aereo respiro e turgida di un germe divino, sembra un immane, un mostruoso otesco addormentato e coricato verso il mare. Ha un atteggiamento pacato e maestoso di colosso tranquillo. Tremo di commozione nell'ammirarlo. Quando è stato tonso il suo velo selvoso? Dove è finita la sua densa ed arborea capellatura dentro cui i venti si insinuavano stridendo con dita invisibili?

Da Palena l'on. Masciantonio è il nostro duce obbedito. Ci guida alla sassosa valle Taranta, dove ci aspettano i muletti per la terribile ascesa alla *Gruta di Alpi* alla grotta incantata che si apre nei fianchi del monte. Muletti e montenari si attendono fra i sassi tucciosi nel fiammeggiante sole. Lo spettacolo è nuovo ed esotico. Mi raffigura ood una cavalcata di turisti nell'ardito fegite.

La commista si inerpica. Io e Masciantonio formiamo l'estrema retroguardia. Che curioso aspetto

ha quella *fila serpeggiante* di uomini e di muli ood si avventurano tra i macigni per l'aspra *cuneta della montagna*? Sembra la coda di un piccolo formico. Di fronte al gigante l'uomo e la sua cavalcatura sono ridotti alle proporzioni del minuscolo insetto.

Durante la salita l'on. Masciantonio mi racconta i suoi precedenti viaggi alla Caverna dell'Incanto e del mistero, in compagnia di Michetti e di d'Annunzio, mi narra gli ardui tentativi dell'agile eroica del Maestro solitario di Francavilla, che rito sul ciglione vortiginoso del monte non voleva sottomettersi al vento e ne era rapito come un nune dal nembo.

Ma il mio pensiero è assorto nel cavo nero, nella oscura foria che si discende giù, nella roccia ardente e dove accanto ai propri oratori dell'acqua e dei sali io ritroverò i fantasmi di *Mila*, di *Alpi*, di *Ornella*, del *Santo dei monti*, di cui prodigiosamente il poeta ha popolato le insospettite e tenebrose solitudini dell'antro.

Varco la soglia del tempio millenario sepolto tra i nudi sugli abissi. I portatori illuminano coi fari canditi quell'ansioso vestibolo sostenuto da enormi colonne staglitiche. Avanti, ood scuro, il tempio di Masciantonio, e ci interniamo nel favoloso sotterraneo. E attraversiamo domi, saloni, condotti stravaganti, l'uno più inverosimile dell'altro, ora tutti irti di punte come una oodra di bianche pelli fessili, ora adorni di innumerevoli lampadari pendenti, ora ingombri e fitti di abbozzi di idoli. E avanziamo sempre, salendo e discendendo nell'occhio visore del monte, con uno spettacolo sempre rinnovato e più strano davanti agli occhi saggi.

A quando a quando non possiamo trattenere un grido di meraviglia, allorché la galleria si allarga e nell'immensa navata i fanali suscitano forme e figure bizzarre, sconosciute alla nostra istessa immaginazione.

E quanto più procediamo per quel foro dente, scavato da chi sa quale tarlo fantastico nella fibra del monte, la nostra sensazione diventa indubbia. Frammenti di paesaggi danteschi, di roccosi magici, di inebri sognati, passano nel nostro ricordo. Ci par di essere fuori del mondo, nel regno dell'assurdo e del miracolo. Quando ci fermiamo, il condotto si avvala interminabilmente, è tutto punteggiato di faci. Dall'invisibile voragine sale un aereo religioso di fanciulli, l'anima nostra si sente palpitare come ali di farfalla nella notte.

È la caverna, e noi non abbiamo visitato solo la caverna, ci prolunga ancora laggiù per chilometri e chilometri, si ramifica in tortuosi meandri, in possi terrificanti, prosegue sempre più fonda, sempre più meravigliosa, ancora inspiegata, non mai vista da occhio umano! Fin dove giungo?

Affrettiamo il ritorno. Ci preme l'anima di riveder il cielo, ci incita l'invito dell'on. Masciantonio: «Gli spaghetti alla chitarra si raffreddano a Luma del Pelicci».

Procipliamo dalla Majella nella strada con le tregghe che rimbalzano sulle ghiaie. Ci sfamiamo a Luma. Passiamo senza fermarci a P'ara San Martino dalla deliziosa valle, a Guardiagrele. Sento da lontano il richiamo invisibile del mare, dell'Adriatico terso e fermo come cristallo verde, sento ancora il grido giovanile del poeta: *Talento, talento!* e corro, corro, corro, per i fianchi pendenti come rapido, finché vedo lo specchio emeraldino dell'acqua dell'ultima altura, e disgiorno tra gli aranci e i mandorli profumati il tetto e il campanile del Convento, l'austera e chiara dimora del Maestro, l'asilo dei fratelli illustri saggi, il tempio del *Poeta*, della *Figlia di Jorio*, del *Principe delle Montagne*.

Ecco Francavilla, e laggiù la Pescara! Siamo entrati nel regno di Michetti e di d'Annunzio!

MARIO MORASSO.

Il volo di Latham sopra la Majella.

È nell'aria se non un frullo d'ala un insolito battito di pale di eliche vortiginose. Non mai come in questi giorni l'uomo si è mostrato inoffensivo della sua pesantezza che lo ha aggravo sopra alla terra. Pure da ovunque erompa una forza misteriosa che attirasse gli ardentissimi sperimentatori la capacità novella di sollevarsi per le ali e il volo del futuro. I tentativi si moltiplicano ora felici ora sfortunati. Una sventura si arrea la notizia di una nuova audacia e di una nuova vittoria. I caduti gli occhi risorgono domani e i vittoriosi da oggi si accingono a nuove imprese. In questi alti e bassi penanti si esercitano nei cieli di quale sarà tra questi apprendisti delala il falso scudo e potente che batterà con le pene infallibili l'aria conquistata?

Abbiamo sperato tutti che fosse Latham, il giovane geniale che dallo scoglio di Sangaita aspettava con il suo aeroplano immobile l'istante proprio per lanciarsi a volo sugli irrequieti fitti della Majella ed attingere le cote inglesi con un bell'impero nero fornito dal palpito poderoso e turbinoso del suo motore.

«I abbiamo tanti augurati agli affascinati giorni dell'attesa il magnifico trionfo. Non saremo stati invidiosi della sua guta eroica. Ci piacera la sua impresa audace e senza precedenti sul più arduo e temuto terreno umano, ci esaltava il suo superbo onore ed incitava il nostro entusiasmo la sua meravigliosa condizione, quella di essere il primo uomo che si libra con la macchina volante al di sopra dei mari.

Meritavamo ben miglior sorte quella stupenda avventura e quel bel coraggio umano! Chi sa quale stupida contrarietà meccanica o venti si alterano quel grande volo vicino alla meta, è venuta a infrangere quel mirabile eroismo e a sommergere quel prodigioso orgoglio!

Perito da sagguite proporzioni, l'uomo è diventato di ammirazione e di fede, con un maestro slancio, Latham, che già aveva ottenuto il record di durata, preclito nel mare dopo aver volato sopra una ventina di chilometri. Un istantaneo arresto del motore spese con l'acqua sperata l'impulso volante del veicolo aereo, che fendera impavido l'atmosfera, e lo gettò come un corpo inerte sulle onde. La vita si era spenta senza portanza, creazione del genio umano. Quel bizzarro modello meccanico, come ferito a morte, doveva stramazzare pesantemente sulle acque. Ma è probabile, e la sua ostinazione è battuta come la sua energia; ricomincerà e vincerà. E se egli sarà irrimediabilmente sconfitto, altri gli ci prepara a prendere il suo posto, altri gli succederà per assumersi il compito terribile.

Tissandier, uno degli allievi di Wright, fremde dal desiderio ed effetto gli ultimi preparativi per attraversare lo stretto periglio della vita si era accingeva al monopiano, già a uento dalle piste e dai campi di esercitazioni per avventurarsi da città a città, da Esmenes a Orleans, sopra gli gruppi di case, i campanili, i pali telegrafici ed ha ben portato a termine il suo viaggio. Paulhan, quasi un novizio, non ha esitato a contendersi la gloria di loro, avvicinandosi al sole e Egli ha battuto il record di durata, volando a oltre 100 metri e volando più da Donai ad Aras. Farman infatti, il precursore, ha volato presso Châlons-sur-Marne, nelle note, per tre ore e ventisette minuti, la più lunga durata di un viaggio in aeroplano. E i nostri aviatori italiani! Speriamo ancora di trovarli a Brescia.

A metà del Giro di Francia.

Abbiamo lasciato i corridoi del Giro di Francia a Grenoble dopo la fine della 6.^a tappa. Come era facile prevedere dalle nostre considerazioni, i campioni italiani più rinomati hanno rivariato le Alpi, lasciando agli astri di seconda grandezza il fatidico onore di rappresentare l'Italia nel grande ed arduo tratto.

E i nostri, gli Zavatti, i Battisti, per quanto modesti *rouleurs*, e forse perciò non guastati ancora da soverchie cure, hanno mostrato di non essere indegni dell'insigne e formidabile incarico.

Nella 6.^a tappa infatti — la Grenoble-Nizza — se vediamo ancora l'invinibile Faber al primo posto seguito da Alvergne e Dubou, troviamo settimo Bettini, decimo Zavatti, quattordicesimo Gianni. La 7.^a tappa — la Nizza-Nimes — ci arrea la sorprendente vittoria del fratello-laghi di Faber, ma mantiene sempre i superstiti italiani tra i primi venti. E la Nizza-Toulon — se ci è un nuovo vincitore in Alvergne, non muta i posti dei nostri concazionali. Il manipolo italiano pare adesso compatto e resistente, nella classe generale occupa le posizioni fra il 10.^o e il 22.^o grado. Ed è probabile che vada migliorando verso la fine.

sv. sv.

VELOCIPEDI
PIÙ
CONVENIENTI
DI
FAMA MONDIALE

BIANCHI

AUTOMOBILI
DA
CITTÀ E TURISMO
I SOLI GARANTITI
UN ANNO

Società Anonima E. BIANCHI — Milano, Via Paolo Frisi, 72.

UN CAPOLAVORO IGNORATO DEL SANSOVINO



Fot. Tivoli.

LA MADONNA DEL SANSOVINO RECENTEMENTE SCOPERTA NELLA CHIESA DEL REDENTORE A VENEZIA.

Jacopo Tatti, detto il Sansovino, maestro toscano di architettura e di scultura insuperato, identificatosi nella vita artistica di Venezia in pieno Rinascimento, ha ora un altro bel libro dedicato all'opera sua, estesa, complessa, mirabile, dovuta alla signora Laura Pittori, ed illustrato da più che cento ellittiche riproduzioni le sue opere; ma fra queste non figura quella testé scoperta nella celebre chiesa del Redentore — una Madonna, veramente sansoviniana, che fu già nella chiesa di Santa Lufemia alla Giudecca, poi fu trasportata in quella del Redentore, ed ora solamente, per la diligenza dell'architetto Ropolo — dell'ufficio regionale per la conservazione dei monumenti — è stata riconosciuta e giustamente attribuita all'artefice insigne. È un bronzo bellissimo, e

non pare dubbio che esso sia uscito lavorato dalla medesima mano che modellò l'altra madonna stupenda della Loggetta, rovinata dal crollo del Campanile di San Marco, ed ora ricomposta, e l'altra detta della Carità, conservata nella chiesa di palazzo Ducale. Questa terza, del Redentore, è certamente la sorella trigenina delle altre due. La stessa delicatezza di espressione, la stessa soavità, la stessa grazia insuperabile di modellatura, la stessa impronta di verità. È quasi miracoloso che in tante invidie ode sono circondate dagli speculatori e dagli amatori le opere d'arte a Venezia, questa madonna sia sfuggita alla loro avidità, com'era sfuggita, sin qui, all'attenzione di chi deve invigilare alla classificazione e alla custodia delle ricchezze artistiche che gli stranieri ci invidiano.



UNA "DEADNOUGHT" ITALIANA. — Le prove di velocità dell'incrociatore corazzato *Pia* nel Bellini. [Vedi a pag. 86]



UOMINI E COSE DEL GIORNO



Il pubblicista rivoluzionario russo Borisartzev, denunciato dei complotti del poliziotto russo Harting.
(Fot. J. Brocherel).



La fine della vecchia corazzata "Morosini".

(Fotografia Photo-Press).



Blot, vicedirettore della polizia francese, assassinato a Parigi dal bandito Delaunay.
(Fotografia Argus).



Il ministro Clémenceau che si è dimesso in seguito al voto di sfiducia del 30 luglio.



L'ex ministro degli esteri francese Delcassé che causò la caduta del ministro Clémenceau.

La discussione alla Camera francese sulle condizioni veramente deplorevoli, della marina da guerra, ha condotto improvvisamente, martedì, 30 luglio, ad un imprevisto naufragio ministeriale. Delcassé è stato martedì il critico più severo dell'opera dei vari ministri della marina. Egli ne è presa la rinvincita. Patto secondo due anni sono dal ministero degli esteri per avere trascinato la Francia ad Algeriras, ossia per avere organizzata abilmente la politica dell'isolamento per la Germania, è riapparso ora in prima linea ad attaccare Clémenceau, il quale ha perduto la misura proclamando che Algeriras fu la più grande umiliazione che potesse toccare alla Francia. Lo scotto del vecchio giacobino ha spaventato la maggioranza, che con 212 voti contro 176 gli ha negata la fiducia; e Clémenceau si è subito dimesso, precipitandosi, col suo scotto, la via del ritorno. Chi verrà?... Vedremo. Ecco qui di fianco due lottatori di ieri, Delcassé e Clémenceau. — Di tutta attualità è lo scrittore e profugo russo Borisartzev, le cui polemiche sulle complottazioni della polizia russa, riempiono tutti i giornali. Egli ha rivelato a Briand che il preteso Harting, capo della polizia segreta russa a Parigi, incaricato di sorvegliare i rivoluzionari e di preparare il servizio preventivo per la visita in Francia dello Zar, non era altro che un compilatore di attentati, e sebbene fosse cavaliere della Legion d'onore, aveva già organizzato un complotto alla dinamite contro lo Zar Alessandro III in Parigi all'epoca della visita ufficiale di questi nella capitale francese ed era anche stato condannato al carcere sotto altro nome, dal tribunale di Parigi. Le rivelazioni di Borisartzev sono state riconosciute implicitamente vere dai governi francese e russo; l'Harting è sparito dalla Francia; e Borisartzev continua le sue straor-

dinarie rivelazioni sulle complottazioni inavvertite della polizia politica russa. — Grande emozione ha prodotto a Parigi la sera del 17 l'uccisione del corazziere e sostituto vice-capo della polizia, Roberto Blot, rovinato con due commissari e due segretari per sorprendere in casa ed arrestare certo Delaunay, famoso saccheggiatore di chiese e musei ed andace bandito: contri apriva la porta di casa, e vista la polizia, non si è lasciato mettere le mani addosso ed ha immediatamente sparato sul Blot e sul commissario Magat uccidendoli, poi si è sentato l'altro suicidato. — Dell'aviatore Latham, che ha tentato la traversata della Manica, si parla nel *Corriere* e se ne occupa in modo speciale il nostro *Morano* a pag. 82. — Il 18 corrente, a Spina, con tutto il più rispettoso cerimoniale fu eseguito contro la carcassa della vecchia corazzata *Morosini*, un esperimento con teste di siluri carichi per stabilire la resistenza delle nuove paratie stagno, installate sulla stessa *Morosini*, radiata dal nostro naviglio, e per stabilire l'urto dallo scoppio dei siluri. Al primo colpo fatto esplodere a bordo della nave *Formidabile*, ancorata nelle vicinanze, la *Morosini* colava a fondo nel termine di circa 30 minuti. A bordo erano collocati in apposito reparto cinque mallei di riri per verificare gli effetti dello scoppio. La Commissione, che erasi recata a bordo della *Morosini* per accertare i risultati ottenuti, dovette subito sbarcare stante l'immediato affondamento della corazzata, rimasta a fior d'acqua. La *Morosini* era stata messa in questi giorni all'asta per 900 mila lire e non si era presentato nessun offerente. Sembra però non fosse nel preventivo che essa ora dovesse rifondersi: era stata varata a Venezia il 30 luglio '86; fu la prima ad adottare le corazze delle acciaierie di Terni; costò una dozzina di milioni.



L'aviatore Latham che ha tentato la traversata della Manica in monopiano il 19 luglio.
(Fot. Florini) (vedi pag. 82).

È INCOMINCIATA LA GUERRA SANTA NEI PAESI DEL MOGHREB.

— Nostra corrispondenza speciale —

Dal campo del Riff - 12 luglio.
Quanto prevedevano la settimana scorsa s'è avverato assai più rapidamente di quello che era lecito supporre. I cablogrammi dei giornali europei vi avranno già reso i particolari della prima battaglia di Melilla, dal 9 al 10 luglio, che io illustro con alcune fotografie prese nel campo spagnolo ed in quello marocchino, in questi giorni di distruzione e di desolazione.

Fin dal primo giorno in cui s'aprono le minee francesi e spagnole del Riff, cominciò una larga agitazione fra i marocchini "vecchio stile", che vedevano di mal occhio l'organizzarsi d'una industria di sfruttamento del suolo per parte degli infedeli. Da alcune settimane il santone di Beni-Buifur teneva regolarmente nel Riff delle adunanze di moghrebbini che si facevano sempre

più numerose di aderenti; in esse dicevasi che finalmente era venuta l'ora di organizzarsi delle vere e proprie leghe di resistenza contro le soppressioni della civiltà cristiana, ed i ragionamenti che adoperò Mohammed Mel-el-Milia, il santone di Beni-Buifur, in tutti i comizi rifleggi di questi ultimi giorni, dovevan contenere molta forza di persuasione s'egli poté anticipare una rivolta fino ad un fatto d'arme, anche contro la volontà espressa del sultano.

Egli ottenne che nel Riff convenissero le milizie poderose delle tribù di Beni-Said, Teusama, Beni-Hsen e che a Selouan, ed in tutti i dintorni di Melilla, fino ai contraforti montagnosi verso Pez, venisse formata un'*harka* di difese e di offesa. Muley Hafid, sebbene abbia promesso a tutti i suoi fedeli l'inizio della guerra santa, attese

con ansia dai kabil del Moghreb, non desiderava tuttavia che troppo precipitassero le cose, né fino ad oggi egli ha detto in proposito una parola precisa. Il sultano ha ancora in cuore un progetto che forse venga frustrato dagli avvenimenti che s'incalzano e si decidono ormai all'infuori della sua autorità e volontà. Egli è oberato dai debiti ed ha bisogno di contrarre al più presto nuovi prestiti e nuovi negoziati: uno degli elementi di vittoria per le battaglie future contro il pretendente si è principalmente la felicità economica del sultano e dei suoi sudditi. Né ora pare che nulla di buono si accenti in ordine ai tributi fissati nell'impero dell'ultimo ministro delle finanze. Le imposte si rinnovano, si accrescono, si moltiplicano sulle spalle degli abiliatori del Marocco, così indigeni come stra-



La Porta della Kasba a Melilla occupata dagli spagnoli.



I "rifeggi", in attesa della proclamazione di guerra.



Le truppe spagnole parlano per il campo di battaglia.



Un campo spagnolo.

neri, che la via dell'uscita non sembra affatto prossima né vicina.

La battaglia dell'altra notte, continuata poi per tutto il giorno seguente, ha certamente poco giovato al programma di rinnovazione che il sultano si accingeva ad eseguire. I mori hanno dimostrato ancora una volta delle magnifiche condizioni di combattimento, ma i commercianti dell'interno hanno avuto tagliate tutte le vie, ogni zoco (piazza di mercato) fu tramutato in accampamento d'armati, i campi di grano, verso la montagna, che non erano stati ancora mietuti, sono tutti andati in fiamme.

Il primo assalto alle minee del Riff, dove lavoravano in prevalenza operai cristiani, avvenne nel mattino del 9 luglio: gli arabi, giunti all'improvviso, poterono uccidere alcuni dei minatori, ferire degli altri, e chiudere le bocche dei pozzi dove lavorano operai bianchi e mori.

Inoltre, gli assaltatori corsero alla ferrovia, sversero le rotaie, scavarono dei cunicoli...

Il governatore militare di Melilla non poteva rinunciare a dare il giusto castigo: la sera di quel giorno stesso le batterie d'artiglieria di montagna e sei compagnie d'Africa uscirono in campo

contro gli invasori: il combattimento continuò tutto fino a mezzogiorno: il sole ardentissimo portò una legua fra spagnoli e mori. Ma nella sera fu ripreso il fuoco: i duar della tribù Mosausa furono abbattuti dall'artiglieria spagnuola e rasati al suolo. Vennero assediati e prese dagli spagnoli le kasbe Ataleia, la kasba di Selouan, quella di Zador; il caid Reddam venne fatto prigioniero e condotto a Melilla nel quartiere della fanteria spagnuola. Gli scontri furono formidabili: dai fortificati del Riff, donde io assistevo alla mischia, si scorgevano nella campagna bruciata dal sole d'occidente le *meallas* marocchine nitide di *albornoz* e ricche di cavalli, gli accampamenti kabil ben guarniti di montoni e di giovenche. I marocchini che avanzarono su Melilla e su Tangeri in questi ultimi tre giorni furono almeno 5000, ed altre migliaia procederanno verso le frontiere spagnuole, se Muley Hafid non avrà il coraggio di porre un freno a questa pazzia imperversante.

Quanti sono i feriti ed i morti? È difficile tentare una qualunque statistica scrivendo così di fretta sul busto d'un cavallo morto o annodando di dietro le maece d'un fortissimo caduto. Feri loro, verso la linea delle minee, vennero

arsi dei roghi: accorsero dei cavalleggeri spagnoli e giunsero a tempo a togliere un ceppo di legna in fiamme i corpi dei soldati europei rimasti feriti nell'ultimo combattimento e legati lassù dall'odio dei mori.

Stamani degli emissari del Sultano si sono svolti presso i capi della tribù Beni N'Inzir per richiedere 500 cavalli, 500 muli, 500 buoi, 200 uomini ed una cospicua somma di danaro. I capi hanno chiesto ventiquattrore di tempo per decidere; ma sembra che essi non obbediranno perché fra di essi ha buon valore la notizia — che a me consta non vera — che Muley Hafid sia morto o fuggito...

Intanto il domani che sta per sorgere ci recherà sorprese anche più dolorose: c'è pessimismo verso nuove e più terribili gittate di sangue.

SALAH AZIS.

Chiedete il GENUINO SALE
NATURALE delle SPRUEDEL di
CARLSBAD se volete evitare
falsificazioni e frodi.

IL RINNOVATO DUOMO DI NOLA E LE OSSA DI SAN PAOLINO.



Interno del duomo rinnovato.

Fra maggio e giugno, Nola, patria di Giordano Bruno, ha veduto straordinarie feste religiose e d'arte, alle quali ha partecipato il popolo di tutta la Campania Felice.

L'antico duomo di Nola, distrutto quarant'anni addietro da violentissimo incendio, è stato finalmente ricostruito e ricondotto alla sua antica bellezza, come monumento nazionale, a spese dello Stato, e i Nolani ne hanno fatta la inaugurazione con tutte le forme più solenni civili e religiose, uguale essendo in Nola in tutte le classi l'amore per l'arte ed il culto delle patrie memorie. Tant'è vero che la raccomandazione d'illustrare le nuove bellezze artistiche del Duomo di Nola ci è venuta dal presidente del Club Giordano Bruno, che ivi raccoglie tanta parte della cittadinanza colta, intellettuale.

Le opere eccellenti di completamento del Duomo sono state aiutato anche dal concorso del vescovo, monsignor Renzullo — che vi ha speso sin qui 250.000 lire, oltre alle spese per l'arredamento — ed i lavori furono amorevolmente diretti dall'architetto Nicola Breglia, autore di tutto il magnifico progetto. Fu un decreto ingegneristico del 1861 che ordinò la ricostruzione del Duomo a spese dello Stato.

Le vicende politiche ed il volgere del tempo fecero sì che lo Stato dimettesse volentieri tale suo obbligo; ma i Nolani non si rassegnarono: un loro deputato, il Vitale, — morto tre anni sono, — riattivò le pratiche presso il governo, onde questo venisse ad una transazione, sborsando quanto erasi impegnato a sborsare; poi, morto il Vitale, ricorse all'impresa il vescovo, monsignor Renzullo che subentrò al Comune per sostenere le spese: completata, affinché l'opera proseguisse; ed ora vescovo e popolo ne hanno festeggiato il compimento.

Tutto nella nuova cattedrale è stato eseguito con coscienza artistica e stontistica.

Le nostre belle fotografie parlano meglio di qualsiasi descrizione. S'intenta una sequela di pitture, sculture, marmi, bronzi, vetrate a colori che si direbbero



Pilone della epula e particolare della crociera.

opere dell'antica arte italiana dei migliori tempi.

Vi sono dipinti bellissimi di Gaetano d'Apostolo, di Vincenzo Foderico di Paolo Vetri; opere di scultura eccellenti del prof. Raffaele Cepparello; un gran quadro — l'apoteosi di S. Felice — pittura egregia di Salvatore Postiglione, allievo del gran Morelli.

Tutt'insieme l'opera è riuscita grandiosa, per concetto, para nelle linee e nello stile, splendida nella decorazione armoniosa e ricca e pur sobria.

Al giubileo dei Nolani nel compimento del loro Duomo, la cui prima pietra fu calcolata nel 1863, si è aggiunta la traslazione da Roma, dalla chiesa di S. Bartolomeo in Isola, delle ossa del celebre vescovo nolano S. Paolino. Questo vescovo, cui la chiesa decretò gli onori degli altari, morì in Nola il 22 giugno 451, e la sua salma fu allora sepolta « nella basilica da lui fatta erigere in onore di S. Felice. Questo tempio andò devastato e distrutto verso la fine del secolo XVIII, né si poté precisare dove fosse il sepolcro di S. Paolino, ma è tradizione che le ossa ne fossero state trasportate a Benevento, poi da qui a Roma, da Ottone III. Ora Pio X le ha restituite ai Nolani, che le hanno accolte nella loro cattedrale con grande giubilo e con fervore: «campanio, frasci è tradizione che S. Paolino, nel 120, ingrandisse i distamboli già in uso presso i pagani e presso gli ebrei, e collocasse quelle campane su di apposita torre adoperandole per uso di culto, assicurandosi così la fama di inventore delle campane e dei campani.

Per tutto questo insieme di feste religiose, artistiche e civili Nola ha avuto un mese circa di vero giubilo; al nuovo Duomo e a S. Paolino ed anche a S. Felice, primo vescovo di Nola, sono state dedicate belle e dotte monografie; ed anche un bel Numero Unico, e tutto questo noi annunziamo ed illustriamo di buon grado, giacché, come il presidente del Circolo Giordano Bruno si compiacce di scriverci, «è opera meritoria far conoscere che l'arte, fomentata dalla fede, è sempre capace di far sorgere un monumento antichissimo quale è il duomo di Nola».



L'casa di coloni italiani.



Dickinson. — Alla stazione.

UNA COLONIA ITALIANA NEL TEXAS. - IL PAESE DELLE FRAGOLE

Galveston (Stati Uniti). Marzo.

Nel colonie agricole italiane dell'America del Nord, pur troppo, non hanno ancora preso quello sviluppo, non hanno ancora raggiunto quel grado di organizzazione al quale sono arrivate, specialmente le colonie della Germania, costituendo dei veri e propri paesi tedeschi in mezzo alla popolazione anglo-sassone dell'Unione. Per cui pensai che dovesse essere molto interessante, trovandomi a Galveston, di fare una visita a Dickinson, dove, in pochi anni, per opera dei nostri agricoltori, è sorto un piccolo centro e si è organizzata una colonia nella quale vivono, e bene, più di un centinaio di famiglie. Dickinson dista una cinquantina di chilometri da Galveston, il che vuol dire, secondo i criteri americani soprattutto, che è vicinissima al gran porto del Texas. Ci si va in trenta o quaranta minuti col treno diretto. Per cortesia speciale della direzione delle Ferrovie, l'altra mattina, sebbene avessi preso posto sul direttissimo che va da Galveston a Houston in due ore circa, senza nessuna fermata, il treno mi depose a Dickinson, insieme al capitano Nicolini, il nostro Agente Consolare a Galveston. Naturalmente è stato il cav. Nicolini che ha ottenuto la fermata in via eccezionale. Uomo pratico e che, dopo 25 anni che è a Galveston, conosce molto bene l'America e gli Americani, mi chiederla a uno dei direttori della società ferroviaria, gli fece balenare la speranza che essendo io un *magazine writer* — uno scrittore di giornali e di riviste che hanno stampato i giornali di qui, annunciando gentilmente il mio arrivo — avrei scritto qualche cosa sul Texas, su Galveston, e, soprattutto, sui terreni che la ferrovia attraversa, i quali naturalmente interessano molto la società. E fu ciò che decise il direttore a dare gli ordini perché il direttissimo fermasse e a scusarsi se non poteva offrirci un biglietto gratuito come sarebbe stato suo desiderio, stante il divieto assoluto imposto dalla legge. Nel Texas le ferrovie non possono dare biglietti gratuiti a nessuno. L'abuso che forse se ne faceva ha determinato la Camera a votare una legge per stabilire tale assoluto divieto. Se domani venisse il Presidente del Texas dovrebbe pagare egli pure il suo biglietto come qualunque altro cittadino. — Tutto quello che posso fare, mi disse il direttore, è quello di far fermare il treno, oggi, domani, tutte le volte che volete, tanto all'andata, che al ritorno. La *réclame* — o anche la sola spe-

ranza, come si vede, di un po' di *réclame* fa ottenere ciò che si vuole. Del resto, mentre stava per salire sul treno, ho voluto, e qui a Galveston per la prima volta, la *réclame* anche sulle macchine ferroviarie.

Un avviso, con un bel busto di donna scolata — molto scolata! — attaccato nella parte posteriore della macchina, annunzia qualche volta che i migliori biscotti degli Stati Uniti sono quelli della fabbrica tale, o che i migliori cappelli, i migliori abiti, le migliori carrozze del mondo o che so io, sono quelle che si vendono dal tal altro....

I nostri contadini

E in meno di quaranta minuti eccoci a Dickinson. Alla stazione, una costruzione elegante e con qualche pretesa architettonica che contrasta con la semplicità delle stazioni di molte altre linee ferroviarie, abbiamo la prima grata sorpresa. Mentre tre o quattro uomini, che parlano un po' inglese con un impigliato della ferrovia o in s'iliano fra loro, stanno preparando alcune casse di cavoli da spedire, due o tre ragazzi che parlano esclusivamente siciliano, giocano alla trottola fra un binario e l'altro, scherzando e rincorrendosi, chiamandosi per nome, in modo da darvi per un momento

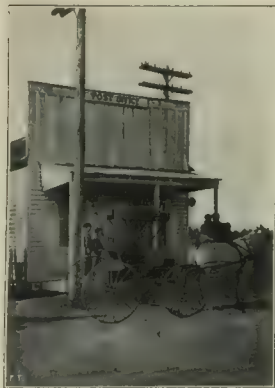
l'illusione di essere in un paese della nostra isola, anziché a parecchie migliaia di miglia dall'Italia.

Viceversa, quando, vedendo una lunga tettoia a due o tre metri dal binario, sotto la quale è collocata una lunghissima tavola con lo relativo banco per sedere, domando a che cosa serve, sono subito richiamato alla realtà e mi ricordo subito di essere in America. Quella tettoia e quella lunga tavola serve per il *picnic* che, appena il caldo comincia a picchiare, si organizzano alla domenica a Galveston per venire a passare una giornata in campagna. La tettoia è proprietà della Società ferroviaria la quale, in un piccolo bosco vicino, ha fatto costruire alcuni *sheds*, o ha altri provviduto ai pontili e si ripari per le barche sul piccolo fiume che attraversa questo territorio a un centinaio di metri dalla stazione. E sembra che il movimento creato con tale sistema e il numero dei biglietti venduti annualmente per queste gite, compenso largamente la Società delle due o tre decine di migliaia di dollari spesi per procurare queste comodità per le scampagnate.

Le case dei nostri contadini sono disseminate a una certa distanza una dall'altra, a destra e a sinistra della ferrovia. Qualche volta, tre, quattro case sono invece vicine, quasi addossate le une alle altre, e, in tal caso, le case sono abitate da tre, quattro famiglie che, legate da vincoli di parentela, hanno preferito continuare a vivere in certo qual modo assieme, anziché costruirsi la loro casetta più dissestate dove è il terreno da loro coltivato. Le case, ben inteso, sono tutte a un piano e di legno. La maggior parte sono tutte in bianco. Alcune riproducono assolutamente il tipo della casa colonica siciliana, più la veranda, dove le donne stanno a lavorare, e gli uomini a fumare e a



Nel Rio Grande del Sud. — Due cowboy. Il console Nicolini (in alto). Vico Mantegazza, prof. Pegolini (in basso). Vico Mantegazza



L'ufficio postale. — Il buggy (carrozza del Texas).

chiacchierare, quando hanno nulla da fare. Davanti a parecchie di queste case, si sono costruiti il forno per fare il pane e vi è il pozzo per l'acqua. In generale sono diventati tutti proprietari del terreno che coltivano, e quindi hanno un certo amore a tener bene la loro casa. Da questo punto di vista ha certamente giovato l'esempio degli americani, i quali per quanto qui nel Sud piuttosto relativa, hanno una maggior cura che non da noi della casa o del loro stile.

Dikinson, cioè il paese costituito da un piccolo gruppo di case intorno alla stazione dove vi è la posta, la chiesa, i due o tre negozi dove si vende di tutto, le *bars* — gli italiani hanno tradotto a questo modo la parola inglese *bar* — e dalle case disseminate per qualche chilometro, contenerà adesso sotto ad ottocento abitanti, dei quali più di cinquecento sono italiani. Vi sono una cinquantina di neri i quali come al solito vivono completamente a parte, ma in buona armonia coi nostri connazionali che non manifestano contro di loro quel disprezzo che fan loro sentire gli americani, ed il resto della popolazione è formato da americani i quali hanno essi pure qualche terreno, di piccoli negozianti, impiegati, ferrovieri, ecc.

Una città... che non esiste.

Come è sorta Dickinson? Come mai, proprio qui, quasi sul golfo del Messico, sono venuti a stabilirsi degli agricoltori italiani? La storia di questa colonia italiana è delle più curiose. È sorta per caso — o per un caso dei più strani. E non si può a meno di ridere di cuore quando questa storia ve la racconta quel simpatico capitano Nicolini, un vecchio lupo di mare, che stanco di navigare venne qui a cercare fortuna e che ne è stato il fondatore. Quindi o sedici anni fa, il capitano Nicolini che allora aveva qui a Galveston una grande *grocery* — un negozio dove si vende un po' di tutto, e specialmente generi alimentari — aveva già messo assieme una discreta somma. Un giorno si presenta da lui un certo Nicolson il quale copriva — come credo ancora adesso — una carica importante e delicata della quale non saprei precisare in modo assoluto il titolo, ma che gli dà, fra le altre mansioni, quella di sommare la proprietà per l'accertamento delle imposte. È una persona insomma, come dice il Nicolini, con la quale è sempre meglio essere in buone relazioni, e che tutti cercano di farsi amico. Il bravo capitano quel giorno aveva molto da fare. Avrebbe volentieri mandato a quel paese il signor Nicolson quando questi gli domandò se poteva starlo a sentire per qualche minuto. Ma

dato queste considerazioni, lo accolse con tutte le corteziosità, gli offerse un buon bicchiere di vino e lo fece sedere. Allora il signor Nicolson spiegò sul tavolo una grande carta nella quale era tracciato il piano di una bella città, in gran parte già costruita, posta a poca distanza da Dickinson, dove fino a poco tempo prima si teneva di quando in quando un mercato di bovini. La città doveva chiamarsi Nicholsonville, in onore del suo fondatore.

Qui, diceva il Nicolson, al Nicolini, indicando sulla carta la ubicazione, vi è la chiesa, qui la scuola: questo grande fabbricato è quello della *Court House* (la sede del tribunale), questa è la Nicholson Street, la strada principale della città, quest'altra è la Charles Street alla quale fu dato questo nome in onore del tal di tale di Galveston e così via....

Il Nicolini lo stava a sentire, non dissimulando la sua sorpresa. E, strano, pareva voler dire, che, essendo qui a Galveston da parecchi anni, non abbia proprio mai saputo nulla di questa città. Ma, infine, domandò al signor Nicolson che cosa voleva e perché gli parlava dei suoi affari e dei suoi futuri progetti.

Proprio, questi gli rispose, un splendido affare. La compra di quattro lotti di terreno proprio vicino alla *Court House* che oggi posso darvi per poco, e che, fra qualche tempo, doppiheranno, centuplicheranno forse di valore. Si trattava di qualche migliaio di lire. Mi pare cinque o sei in tutto.

Un po' per levarselo d'attorno, un po' forse pensando che, pagatura a un prezzo così tenue, dei terreni vicini a Galveston, il denaro che costavano, dal più al meno, si sarebbe sempre potuto cavare, dopo una breve discussione sul prezzo, il Nicolini finì per accettare la proposta, e il contratto fu stipulato.

Occupato in altri affari, per parecchio tempo, non pensò più al suo acquisto. Ma, qualche mese dopo, incontrando il Nicolson gli espresse il desiderio, di vedere quel famoso terreno, e di visitare la nuova città. La gita fu stabilita per l'indomani. Dopo parecchie ore di carrozza, quando arrivarono a Dickinson, il signor Nicolson gli disse che, oramai, erano sul posto. Ma capitano Nicolini non vedeva nulla. Sarà ancora più lon-



Una stazione flag stop. Vico Montegrazzi.

tano stava pensando fra sé, quando la carrozza diede un gran colpo urtando in qualche cosa che, evidentemente, gli guidava non aveva veduto, poiché l'erba molto alta sulla quale si passava — di strade non v'era allora nemmeno il più lontano sospetto — nascondeva ogni cosa.

Adesso, — esclamò il signor Nicolson con aria soddisfatta, — siamo proprio a Nicholsonville. Questa è la *Court House* e i vostri terreni sono lì a quaranta yards di distanza.

Il Nicolini spalancò tanto d'occhi.

— Sì, — continuò l'amico, — quello nel quale abbiamo urtato è il picchetto che segna dove deve incominciare la facciata della *Court House*. Là ci dev'essere, quello che segna il principio della strada principale della città, è, poco più in là, quelli che indicano i vostri quattro lotti di terreno....

Il capitano che è un uomo difficile a perdere la calma, forse avrebbe avuto voglia di dirgli: quattro... Ma a che cosa avrebbe servito? D'altra parte, egli sapeva benissimo di aver dato quelle



La casina del console.

cinque o sei mila lire a fondo perduto. E eridendo, senza scomporsi, al limite a dire che, oramai, aveva visto abbastanza, e gli pareva il polso ritornare. E riprese la via al Nicolson. Però, strada facendo, si domandò se, posto che quel denaro era speso, non vi era mezzo di salvarne qualche profitto. Nella breve visita fatta... alla città di Nicholson, si era persuaso che in quella zona, il terreno era certamente fertilissimo. E propose allora al Nicolson una permuta. Posto che egli era proprietario di tutto il terreno circostante, gli sembrò non dovesse avere difficoltà a riprendere le sue aree fabbricabili nella città dando in cambio un certo numero di acri di terreno da coltivare... tanto più se gli versava ancora qualche migliaio di lire per poter prendere un terreno di una certa estensione. La proposta fu immediatamente accettata. Ed è su quel terreno che si stabilirono i primi italiani, fondando così la colonia di Dickinson invece della città sognata dal rivettore delle imposte di Galveston. Ossa d'America!

Il raccolto delle fragole.

Le prime due o tre famiglie furono di piemontesi, poi ne vennero altri dalla Sicilia, tutte della provincia di Palermo: di Corleone, di Bisacquino e di tre o quattro altri paesi. Vennero dapprincipio come affittuari del cav. Nicolini, ma, dopo un paio d'anni o tre, avendo messo da parte qualche piccola economia comperarono il vicino il loro piccolo terreno, si costruirono alla meglio la casa e divennero proprietari. Han pagato in media dai 120 ai 125 dollari per acre, il che fa presso a poco L. 130 per una portica milanese. Ora quei terreni si vendono sino a L. 200

l'acore. Han pagato una parte del prezzo al momento della compra e il resto in due o tre anni. Nei terreni che abbandonano è sempre molto facile sostituirli. Si trovano sempre contadini italiani i quali non domandano di meglio che prendere in affitto cinque o dieci acri di terra già rotti. Salvo a fare dopo due o tre anni ciò che hanno fatto i loro predecessori. Tanto come affittuari, che come proprietari, in complesso, se la cavano tutti bene. Ne ho interrogato parecchi, e tutti quanti, si dichiarano contenti. Tanto è vero che seguitano a far venire parenti ed amici. La coltivazione più proficua, ed alla quale si dedicano tutti quanti, è quella degli ortaggi e delle fragole, una produzione quanto mai remuneratrice quando il raccolto va bene. Le fragole della paglia, come le chiamano per lo strato di paglia col quale è ricoperto il terreno nel quale crescono, sono vendute a Houston e nelle altre

grandi città del Texas; ma ne va altresì una forte quantità specialmente a St. Louis dove arrivano come una preziosa primizia. Vengono gli stessi incettatori a prenderli sul posto, ed il curioso è che, quando si tratta di vendere, non è mai il caso, forse, non ne vogliono sapere di confezionare la frutta onde possano essere ben presentate sui mercati esteri, qui abbiano imparato a disporle bene e in ordine. Per quanto qui alla prima vista si direbbe che i prodotti sono di prim'ordine, non siamo ancora nella stagione del lavoro, e al primo momento, non si vedeva anima viva. Poi, pian piano, la gente è venuta fuori, lieta di stringere la mano agli inglesi, italiani, americani, che occupano di più. Se fossimo capitati tra o quattro settimane dopo, la campagna, ci diceva un bel tipo di piemontese che ci servi di guida, ci avrebbe fatto un'impressione diversa. Il raccolto, che si vede, è assai ben tenuto ben divedo e allora sì, che si vede la gente fuori e al lavoro. Al momento del raccolto delle fragole, lavorano di giorno, di notte, al chiaro della luna, per far presto, tutti quanti, e non si può che dire che il risultato è un frutto che è suare tutt'intorno.

Naturalmente quando nulla vi è da fare, i coloni se ne stanno in casa o alla *barna* a giocare alle carte. D'altra parte, la terra è fertile e produce da sé, senza esigere grandi sforzi, tutto ciò che serve per il sostentamento della famiglia: facilmente alla birra, l'unica bevanda che trovano in quasi tutti questi bar. Una bilista squisita e sempre in ghiaccio, perché le fabbriche di St. Louis che li forniscono, mandano contemporaneamente anche il ghiaccio. E, per quanto riguarda il pesce, ma che non può continuamente scottellarsi i buoni vini del Piemonte ai quali erano abituati. Ma, come ho detto, anche senza grande lavoro se la cavano bene. Il vitto, i generi di prima necessità, e anche le carni, sono a portata di mano. E, dopo il pranzo, si può proprio o il triplo che in Italia è il vostro. Ma siamo in un clima così mite, nel quale si può fare a meno degli abiti d'inverno. I nostri contadini sono sempre in manica di camicia, e scalzi. E sono faticati, e non hanno nulla di più che fare, e, come si può vedere, e scorse una volta alla settimana, quando vanno

alla messa, alla domenica, e nelle altre feste comandate.

La casa scomparsa.

La chiesa è stata costruita da poco. Un protettaliano di Galveston viene alla domenica per dire la messa, e per battezzare i nati della settimana scorsa. Gli italiani sono pochi perché non porta una ragazza ha fatto da marito e lo trova subito. Si sposano fra loro. Credo che, eccezionalmente, ci siano stati in tutti questi anni due o tre matrimoni solo fra italiani e americani. E anche quelli erano con ragazze americane. I giovani italiani e viceversa. I ragazzi vanno tutti a scuola e imparano l'inglese — l'americano come dicono i nostri coloni ma, a casa, continuano a parlare italiano. Le donne si vestono come le italiane delle donne ve ne sono alcune che, dopo parecchi anni, non sanno che qualche parola di inglese. Per quanto, ufficialmente, sono ormai tutti parlati americani, gli italiani parlano ancora la lingua italiana. Probabilmente in una condizione d'inferiorità, conservano vivo il loro sentimento d'italianità. Lo conservano perché hanno costituito un gruppo a parte, e non sono mai entrati nella vita sociale americana. Sono tuttora sentono o subiscono anch'essi l'influenza dell'ambiente e, in certe cose si americanizzano. Quando mal, per esempio, un contadino siciliano, al primo incontro con un americano, dice: «mi pare di leggere un po' si abbona a un giornale? Ebbene qui parecchi leggono o commentano quotidianamente, o settimanalmente il giornale italiano di New York. Di qualche altro tipo di giornali americani non sanno nulla, né un po' nel fare. Quando vedono, per esempio, qualcuno per la prima volta, (qualo sia sia la classe sociale, il grado o la funzione che esercita) il loro modo di salutare è sempre: «che risultato ha fatto?». E poi, quando si salutano, si salutano con le mani strette più forte.

In quasi venti anni, malgrado la fama, ahimè molto trista che è stata fatta, specialmente nella vicina Louisiana, ai Siciliani e che ha una dolcia rosa ecc anche negli altri Stati, non vi è stato che un delitto passionale, e un ferimento, e pochiissimi furti. Il furto più grosso è stato quello di una casa, la casa del Consolo, che, nel 1900, dopo il ciclone, è scomparsa. Il ciclone l'aveva



Fol. P. 8 verso.

Il dep. TROBALDI CALABRANO,
nuovo sottosegretario alle poste e telegrafi

Tutte le pretese difficoltà della situazione ministeriale dopo il famoso voto unanime poi da sospensiva sulle convenzioni marittime si sono risolte, a quanto pare, con la nomina a sottosegretario di Stato per le poste in luogo dei Rotondi, abbandonato dagli elettori di Cefis — ed dell'avv. Tomatelli (Silvano, deputato). Gli apparire alla presidenza del Consiglio di un uomo che si potrebbe anche dire un socialista, come il ben noto deputato della provincia di Cuneo, non fu fra i fedelissimi di Giolitti, anzi, il mese scorso alla Camera nella discussione vinse sulle opposizioni complementari piemontesi, fu apertamente di opposizione, tanto che Giolitti, quando egli fu in discorso accarezzava critiche, gli fece un gesto con cui si può dire: «Non la paghi». Il suo nome non fu fatto neppure all'ordine del giorno, ma è credito che avrà lo studio di applicarlo, e mettendolo in un posto piuttosto modesto, ma deve pure egli dovrà fare da consigliere al ministro Schanzer per uscire il meno peggio dal giro delle convenzioni marittime. L'ultimo ha 46 anni, una attività politica si ricordano la relazione per l'arresto di Andrea Costa, e di essere una persona di grande intelligenza, ed anche un po' di generosità.

Il colonnello Pagani ci scrive:

Al colonnello Craxi un tantino costoso. onor. Direzione per l'articolo costoso inserito nel numero 18 dell'«ILLUSTRATION ITALIANA» a proposito del mio libro «Milano e la Lombardia nel 1849», debbo informarla che io non sono colonnello contabile ma bensì colonnello commissario, direttore del Commissariato Militare del III Corpo d'Armata. Io non mi terrei certamente meno onorato di appartenere al Corpo contabile del R. Esercito, ma da quasi quarant'anni appartengo al Corpo di Commissariato Militare, che considero come la mia seconda famiglia, e mi è grato non separatamente nemmeno un articolo di giornale...

Teatr. — Il successo del poema drammatico di 8m Benelli, *La cena delle beffe*, oltre ad aumentare sia i vari teatri, sia in libreria il bel volume (di già 4.° migliaio) si è propagato anche all'estero. Si annovera, tra le varie traduzioni, quella di un celebre linguista. Nel giro di qualche mese, il signor Richepin, il celebre autore del *Vergilando*, e neo-academico, ha firmato un contratto per il quale accetta di fare l'adattamento in versi della *Cena delle beffe*, secondo una traduzione in prosa francese fatta dal sig. Henri Barresil. Per quanto concerne il teatro e gli artisti parigini che dovranno rappresentarla, la decisione sarà presa tra poche settimane.

vv A proposito di Richopin, la squisita traduzione in versi che il Giorgieri Contrì fece del suo *Vagabondo*, uscirà quanto prima per la stampa, in una elegante edizione Treves.

Nel prossimo numero pubblicheremo

CONGIURE e COMMENDE

ottavo capitolo delle Confessioni e Ricordi di

FERDINANDO MARTINI.

Antagra-Bisleri

cura della GOTTA e della Diatesi Urica



Una cura consta di due gradi: il 1.^o grado - cura del periodo acuto - serve a calmare i dolori non solo ma ad eliminare l'eccesso di acido urico circolante nel sangue; il 2.^o grado - cura radicale - attacca direttamente quelle intime disposizioni organiche che originano la diatesi.

Durante la cura fate uso
dell'Acqua di **NOCERA-UMBRA**
"Sorgente Angelica"

Felice BISLERI & C. - Milano.

VICO MANTEGAZZA.

o sei assalitori, disse il ministro ligure Boccardi che fu testimone dei più attendibili, si gettarono sulla prima vettura interrogando: Bonnier? — Non è Bonnier, — rispose una voce, — sono Jean de Bry. — E allora sempre col stesso tuono di gesto che ripeté un'imprecazione: Ministro Chen Desprit. Così il ministro disse aver sentito pronunciare il suo nome). E Jean de Bry si affacciò allo sportello pretendendo il passaporto imperiale. Gli si strappò la carta dalle mani, al grido di *Hévous* viene strappato egli stesso dalla vettura, col fendente della sciabola viene colpito febbrilmente, ma i colpi si attutiscono sul cappello, sulla parrucca, sul mantello, sul colletto doppio della redingote e gli producono solo qualche scalfittura. Per fortuna ruscò in terra e vi rimane immobile comprendendo esser quella la sua unica salvezza. Un ussaro per finirla d'un colpo di punta gli solleva il braccio e volendolo ridondere inerte rialza l'arma e corre ad altre vittime. Intanto gli assassini si avventano sulle altre vetture e assaltano la terza dove Bonnier è assassinato miseramente, come due paesi più in là alle grida disperate della moglie anche Robertoj è fatto a pezzi. Gli altri sono risparmiati, ma insieme colle carte della legazione i denari, le gioie, tutto sparisce nelle mani degli assalitori. Jean de Bry, scampato per miracolo, ricomparve cogli abiti macchiati di sangue e di fango l'indomani mattina a Rastatt, dopo avere avuto tutta la notte per la campagna deserta sotto la pioggia che cadeva incessante. Due giorni dopo col superstiti della strage egli ripartiva in terra francese e si accingeva a narrare le peripezie dei chitideri della sua missione diplomatica.

Chi furono verisimilmente gli autori del nefando attentato? Le ipotesi furono ventilate a bizzeffe e l'argomento, quasi problema di difficile soluzione, si ripresentò frequentemente nelle opere sulla rivoluzione francese e diede luogo a non una sola pubblicazione speciale. Il primo accusato fu il Direttorio stesso che avrebbe fatto commettere l'attentato per castigare i plenipotenziari di non aver fatto provocare immedia-

tamente la guerra contro l'Impero o per cavarne un pretesto per sfidare ed assalire dovunque i tiranni. Il Direttorio a sua volta rigettò l'accusa sull'Austria, la quale a sua volta per sfornare l'attenzione dai suoi soldati designò come probabili colpevoli emigrati francesi che avrebbero avuto per scopo di vendicarsi sugli scellerati, che avevano fatto parte della Convenzione Nazionale, la morte di Luigi XVI. Una stampa grossolanamente e frettolosamente tirata, mise sotto gli occhi del pubblico i presunti colpevoli e si fecero nomi e si cercò di giustificare l'accusa che solo più tardi apparve infondata. Si tornò allora a sospettare, e con molto maggior fondamento, l'Austria, mentre pochi cercavano di difendere la casa d'Asburgo, facendo cadere la responsabilità dell'assassinio su altri, come Carolina di Napoli o Bonaparte che da troppo lontano — e con che scopo? — avrebbero organizzato l'attentato.

Il misfatto ebbe senza dubbio per esecutori gli ussari di Barbacoe, che oltrepassarono le istruzioni ricevute, convertendo in una sorta d'assassinio e di sfrenato saccheggio quello che doveva essere, secondo il pensiero dell'Austria mandante, diretto a impadronirsi e, solo forse momentaneamente, delle carte della legazione. Alcune circostanze s'ignorano ancora e s'ignorano forse per sempre di questo che l'archiduca Carlo chiamò « sgarbo di Stato », ma è indubbio ormai dalle indagini di Hilfer, Sybel, Ober che si debba far risalire all'Austria la responsabilità di questa aperta violazione del diritto delle genti, tuttora più, fino ad un certo punto, giustificata dalla tradizione quasi costante nelle antiche monarchie europee che la Rivoluzione francese fosse fuori del diritto pubblico. Cospiratori permanenti contro l'ordine sociale europeo, gli uomini della Rivoluzione dovevano esser trattati come perennemente fossero fuori della legge.

Il più curioso fu che l'accusa non risparmiò l'infelice Jean de Bry. Al suo ritorno in Francia questi era stato accolto come un mardre dell'idea repubblicana, si era consacrato il suo nome alla immortalità, era stato cantato negli inni popolari, nelle rappresentazioni d'occasione,

nelle pubblicazioni commemorative, era stato protagonista di feste funerarie simili a quella che l'anno innanzi era stata celebrata in onore di Lazaro Hoche. Poi a un tratto, durante una di quelle crisi che turbarono il governo del Direttorio, Jean de Bry partecipò alla sventura dei fruttidoriani, e da uomo del giorno, com'era stato fin allora, cadde in sospetto, fu messo in ridicolo dalle canzoni popolari, finalmente accusato di aver esagerato le ferite ricevute, poi di avere organizzato l'attentato per non si sa quali fini reconditi. Si ricercarono allora per ritorcerlo contro il De Bry le minime circostanze dell'attentato, si volle invocare contro di lui la testimonianza della vedova del Robertoj, che però respinse degnamente la calunnia, si lavorò in mille modi per abbattere colui che era stato l'idolo d'un giorno, anzi doveva essere l'ultimo idolo repubblicano.

All'ipotesi che gli era stata riservata al suo ritorno in patria tenne dietro il disprezzo, la non curanza, l'ostilità, tanto che balenò persino all'infelice Jean de Bry l'idea del suicidio.

Dopo il 15 Brumario, senza riuscire a far dimenticare le antiche accuse, pur poggiato su basi inesistenti, Jean de Bry entrò nell'amministrazione e restò profeta a Besancon fino al termine del dominio imperiale, mostrandosi uno dei più abili di quella serie di profeti che Napoleone seppa cavare dalle file degli antichi membri delle assemblee rivoluzionarie. La seconda restaurazione lo cacciò in esilio nel Belgio: le giornate di luglio lo richiamarono in patria, dove il 6 gennaio 1835 morì, lasciando uno dei tipi più caratteristici di quella evoluzione lenta e graduale per cui gli uomini più accesi del movimento rivoluzionario divennero elementi d'ordine e rimanendo specialmente tra essi pregevole per le spezzate doti di padre di famiglia e di uomo privato che in lui spiccavano. Così egli appare traverso alle vicissitudini della tempestosa sua vita pubblica in questa magistrale monografia di Léonore Pingaud, della quale mi è sembrato dettare maggior interesse l'accordo che si riferisce al dramma di Rastatt ed alla parte avutavi da Jean de Bry. GIUSEPPE ROBERTI.



Mamme! Ricordate che il migliore, il più sano e più nutriente alimento per i vostri bimbi, è la Farina Lattea **NESTLÉ**, preparata a base di ottimo latte purissimo. La Farina Lattea **NESTLÉ** sostituisce il latte materno e facilita lo svezzamento. La Farina Lattea **NESTLÉ** fu usata anche dalle L.L. A.A. R.R. i figli di S. M. il Re d'Italia.

calvo, grande fumatore di re Carlo Alberto. Parisi studiò anche all'Accademia Albertina, poi a Parigi, e nel 1859 si portò al Cairo, e dall'Egitto non si allontanò più che per le vacanze annuali estive. In Egitto decorò, fra altre, con gusto summano il teatro Zénia di Alessandria; ebbe le predilezioni di Ismail Pascià. Ottenne successi alle grandi esposizioni di Parigi, di Filadelfia, di Berlino. Era appena tornato da Alessandria in Italia presso i figli quando un colpo apoplettico lo uccise a 71 anni.

— A Paola (Macerata), il prof. Anselmo Severini, letterato e orientista: occupò la prima cattedra di lingua dell'Estremo Oriente fondata in Italia nell'Istituto di studi superiori in Firenze. Oltre alla sua collaborazione alla *Rivista Orientale*, alla *Nuova Antologia*,

alla *Nazione*, ecc., il Severini pubblicò vari lavori molto pregiati sugli usi e sui costumi cinesi e giapponesi. Era nato ad Arcevia nel 1838.

— *Emerico di Paville*, morto in questi giorni a Parigi a 71 anni, fu il maggior vulgarizzatore scientifico, dopo il Piquet: cominciò molto presto nel *Constitutionnel*, poi nel *Moniteur*, nel *Journal officiel*, e da ultimo nei *Debats*, e non mancò mai, per cinquant'anni, dal dare ogni settimana la sua brillante e succosa rivista scientifica. Egli fornì di tutte codeste riviste parecchi volumi interessanti, e in Italia non mancarono giornalisti ed editori che per un bel pezzo si appropriarono per loro giornali quelle riviste frmandole *Emerico di Paville*, come se si trattasse di uno scrittore originale italiano, la cui collaborazione era dagli altri invidiata... e rischeggiata!...

— Un celebre incisore francese, *Givio Chaplain*, aveva compiuto il giorno stesso in cui è morto i settant'anni. A ventitré aveva vinto il "premio di Roma", per l'incisione in metallo e pietre dure, e nel 1867 tornando a Parigi cominciò la sua carriera eseguendo la medaglia commemorativa dell'esposizione universale. Da allora in poi si può dire egli sia stato l'autore di tutte le medaglie commemorative. Suo è il modello della moneta d'oro francese attuale eseguita con una meravigliosa coscienza e nella quale ha saputo unire l'arte alle necessità della zecca. I ritratti in medaglia, dei quali inaugurò la serie arrivando a Villa Medici (a Roma) con quello del pittore Schnetz, allora direttore dell'Accademia, sono vere opere d'arte.



ZEISS
Binocoli Prismatici da Campagna
a Rilievo aumentato

Per
**CAMPAGNA
VIAGGIO - SPORT
CACCIA**

Garanzia per l'uso nei paesi tropicali

CATALOGHI SPECIALI "T. 119", si spediscono GRATIS e FRANCO DA TUTTI GLI OTTICI, COME FINE DIRETTAMENTE DA:

CARL ZEISS, JENA (Germania)
Berlin Frankfurt a. M. Hamburg
London St. Petersburg Wien

Massima luminosità.
Grande portata.
Gran campo visivo.

L'UNICA TINTURA REstantanea
per capelli e barba
L'UNICA è conosciuta veramente la sola che dia risultati così rapidi ed efficienti.
L'UNICA che non contenga sostanze nocive per il cuoio capillare.
L'UNICA che resti una sola applicazione per risultare indimenticabile.
Incide sui capelli e barba il primitivo colore in cattivo stato e ne rinasce la nuova trasparenza. Per la più precursiva questa tintura è diventata ormai d'uso generale.
Prezzo Lit. 5. - Per commissioni: **Antonio Longoni - Venezia** e da tutti i profumieri.

Recentissime pubblicazioni!

IL GRAN CIMENTO
Novella di
Piero Giacosa

Un volume in formato b5
Tre Lire

DELLO STESSO AUTORE:
SPECCHI DELL'ENIGMA,
novelle con previsione di
ANTONIO FOGGIANO, L. 3 So

**ARMII
ed ARMATI**
del capitano
Rinaldo Bonatti

Dalla fredda al cannone. -
Fucili da guerra. -
Artiglierie moderne. -
La battaglia nella storia. -
Le ferrovie nelle operazioni guerresche. -
Il ciclista e l'automobilismo. -
La scuola del soldato. -
Le professioni nell'esercito. -
Il vettovagliamento. -
Il soccorso sanitario.

Un volume in-8, riccamente illustrato da 104 incisioni.
Cinque Lire.

Dirigere commissioni a reglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.



FARI DEI RE PERCHÉ RE DEI FARI
I MIGLIORI FARI SONO I

B.R.C. ALPHA

RODRIGUES GAUTHIER & Co, 67 B. 4 de Charente, PARIS.

FOTOGRAFIA dei COLORI
"L'OMNICOLORE"
45
RUE RIVOLI, PARIS
Société JOUGLA

PHILODERMINE Auroline
LA MEILLEURE CRÈME
PER TESTA
WOLFFSCHN
FABRIQUE
KARLSRUHE

Si vende presso i migliori negozi di profumeria.
All'ingrosso: L. STAUTZ & Co. - Milano, Via Principe Umberto, 28.

BINOCOLI A PRISMI ZEISS
G. EISENRAEGER - MILANO, VIA GESÙ, 40

GRAND HOTEL COLOMBE D'ORO
(GARAGE) VERONE (GARAGE)

La plus central - Chauffage à l'eau chaude - Restaurant remis à neuf - Avec le service confort - Lift - Bain - Chambres de 3 à 5 - Omnibus à la gare - Bar - Biscuiterie - Nouveaux propriétaires: **ROBERT LIZI et GENEVÈRE**, anciens propriétaires dell'Hotel San Lorenzo et Cavour, avec tous les confort moderne. - Omnibus compris. -
Rue Victor Colombes d'Or, 8 - Rive St. Lorenzo.



SENO
Sviluppato, ricostituito, reso più saldo
in due mesi, mediante le

PILULE ORIENTALES

bouillies alla salvia, solo prodotto che permette alla donna di aver la gravidanza desiderata in uno assolutamente proporzionato e forte.
Prezzo con scatola Lit. 5.
Per sangue: Lit. 10 più, la dose aumentata.
L. R. STAUTZ & Co. - Milano - Via Principe Umberto, 28.
Milano - San. D'Amico - Via Principe Umberto, 28.
Roma - S. Bernardino - Via Principe Umberto, 28.
Napoli - S. Bernardino - Via Principe Umberto, 28.

"BARAGIOLA," ISTITUTO INT^{LE} RIVA DI LUGANO

Collegio per giovanetti - 100.000 mq. Parco, giardini, piazze sportive - Dipendenze - Programmi riccamente illustrati gratis a richiesta.

Stampato su carta delle **CARTIERE BERNARDINO NODARI** in Lugo di Vicenza.

La grande parata navale sul Tamigi 180 navi da guerra.

Le due squadre inglesi dell'Atlantico e della Manica, riunite alla foga del Tamigi, si sono disposte da sabato 17 su di una lunghissima linea che dalla spiaggia di New giunge fino al ponte di Westminster, per una lunghezza cioè di 65 chilometri circa offrendo uno spettacolo che Londra e l'Inghilterra non hanno mai visto.

La flotta comprende 180 navi di ogni tipo e dimensioni, dai piccoli sottomarini alle formidabili corazzate del tipo *Dreadnought*.

La prima intenzione dell'ammiraglio era stata di ancorare nelle acque metropolitane non meno di 300 navi; ma considerazioni tecniche indussero i capi della marina inglese a un cambiamento avvenuto, quasi all'ultimo momento.

Quattro sottomarini sono ancorati proprio nel centro di Londra, di fronte al palazzo di Westminster, a monte del ponte omonimo. Essi sono dell'ultimissimo tipo ma il pubblico non è ammesso a visitarli essendo riservato questo privilegio ai membri del Parlamento.

Nella parte del fiume compresa fra il ponte di Westminster e quello Vittoria sono ancorate sei torpediniere. A valle del ponte Vittoria si trovano altri quattro sottomarini, mentre tra il ponte di Londra e quello della Torre si trovano sei grandi *destroyers*.

A valle del ponte della Torre stanno i piccoli incrociatori di esplorazione, poi gli incrociatori protetti, quindi quelli corazzati e poi le navi da battaglia. Fra queste, ve ne sono quattro del tipo *Dreadnought*, an-

corate in lunga linea di fronte a South-end ove il Tamigi si apre quasi a formare una larga e profonda insenatura.

Il complesso questa lunga linea di navi comprende 34 corazzate, 16 incrociatori corazzati, 19 incrociatori protetti, 48 *destroyers*, 84 sottomarini e altre 44 torpediniere minori.

Queste navi sono montate e manovrate da 42.000 uomini d'equipaggio, e rappresentano un valore di due miliardi e mezzo, ed un complesso di due milioni di tonnellate!

Per tutta questa settimana codesta flotta è stata visitata dai cittadini inglesi, per i quali viene fatto il grande spettacolo di forze; si calcola che 100.000 persone siano ogni giorno salite sulle varie navi.

Però l'enorme affollamento di passeggeri è stato specialmente nel pomeriggio di giovedì, quando il Lord Mayor visitò la squadra: tutti i piersi disponibili nel porto da Londra, tutti gli scai a vapore e automobili, tutti gli yacht privati furono richiesti; e per quanto il numero delle navi e la loro capacità fosse grande non bastarono a tutte le richieste, e molti londinesi dovettero accontentarsi di ammirare la flotta dalle lontane rive del fiume. L'ammiraglio aveva dato precise disposizioni per regolare il movimento delle navi che passano lungo il corso del Tamigi, e nonostante il grandissimo movimento senza precedenti furono evitati dolorosi incidenti.

Questa visita è uno degli avvenimenti più importanti dell'anno. Essi ancora acquista il maggior interesse pubblico dopo le grandi dimostrazioni sulla potenza navale inglese e sulla necessità, sostenuta da un forte partito, di rifornire la flotta inglese perché nel futuro alle condizioni attuali di costruzione possano corrispondere quelle proporzioni di superiorità che si credono neces-

sarie alla sicurezza dell'Impero la guida da poter tenere sempre testa a due grandi flotte europee unite insieme — *two powers standard*.

La corazzata "Pisa", armata.

Dopo quasi due anni dal suo varo — avvenuto a Livorno il 15 settembre dal Cantiere Orlando — la grande e bella corazzata *Pisa* si trova ora in istato di quasi completo armamento. Questo incrociatore corazzato, del tipo più perfetto, corrisponde pressoché a poco ai famosi *Dreadnought* di cui l'Inghilterra è così superba, e dei quali ora fa pompa alla foga del Tamigi. Dobbiamo vivamente compiacerci che espressioni così notevoli della necessaria potenza navale escano dai nostri cantieri nazionali ed integrino la salda compagine della nostra marina da guerra.

LUXARDO
MARASCHINO di ZARA
Questo liquore rinomato
non dovrebbe mancare
a nessuna mensa.

Luna
Rasoi di sicurezza
con 12 lame a due tagli. Non occorre né
arrottare né affilare. Infe-
zione evitata.
PREZZO: sole
Lire 18.-,
Impossibile
tagliarli.

Supple-
mentato
generale
per l'Italia.
A. Faust & Co.

SOLINGEN (GERMANIA).
In vendita presso tutti i negozi del genere.

**FARMACIA
"AQUA REALE"
OSTRICHEN WITZ**

**OVVERO D. MONTI CONTRO
EPILESSIA
E MALATTIE
NERVOSE**

Per la CONSERVAZIONE e SVILUPPO
DEI CAPELLI e DELLA BARBA
USATE SOLO

CHININA-MIGONE

**PROFUMATA
INODORA
AL PETROLIO**

Disse una fata un giorno a un suo maturo:
— Vorresti ritornar giovane ancora?
Col cin lucente, ricciolo e oscuro,
Se la calvizie l'anima l'accora?
— Se lo vorrei? mi chiedi, ma sicuro;
A far noi tarderei nemmeno un'ora
Dolce fata, del fallo, ti sconsiglio,
Chè lo specchio l'età mi dice oggiora.

Soggiunse allor la fata: — Giovinitù
Darti io ti saprò senza finzione,
Che tu sei calvo non dirai mai più,
Bello diventerai come un Adone!
Sorridi! A me forse non crederai?
Adopera sol Chinina di Migone.

Si vende tutta profumata che inodora ed al petrolio da tutti i Farmacisti ed in uso da tutti i Profumieri e Barbieri. — Deposito Generale da **MIGONE & C.** via Torino, 12. **MILANO.** — Fabbrica di Profumerie, Saponi e articoli per la Toilett e di Chinocleria per Farmacisti, Droghieri, Chinoclerieri, Profumieri, Parrucchieri, Barbiere.

ABANO 1.° Giugno — 30 Settembre
Stazione ferroviaria sulla linea
Venezia-Bologna

Stabilimento termale e Hotel Ologio. — Stabilimento
per le malattie reumatiche. — Bagno a
vapore. — Bagno di acqua calda. — Bagno di
acqua fredda. — Bagno di acqua di mare.
Direttore medico e consulente Prof. Dr. S. S. S. S.

LAUSANNE
HOTEL DE L'EUROPE
4 la Gare Central.
Tout le confort moderne.
Chambre de fr. 8 à 5
Pension de fr. 7 à 10



PRESSO TUTTI I FARMACISTI
E LIQUORISTI

TINTURA ASSEZZIO MANTOVANI
FINO DAL 1658 USATA QUALE POTENTE
RIMEDIO CONTRO I DISTURBI DI STOMACO IN GENERE
QUASI TRE SECOLI DI SUCCESSO
APERITIVO E DIGESTIVO SENZA RIVALI
PRENDISI SOLA O CON BOTTIGLIA, VERMOUTH, AMERICANO EGG,
REALE FARMACIA GEROLAMO MANTOVANI - VENEZIA

Stampato con inchiostri della Casa **CH. LORILLEUX & C.ª**, di Milano.

Il 14 il Consiglio dei Reati ha deliberato di proporre al Senato che l'ha emanato il 15, la nomina dell'avv. Teodoro Calissano, deputato di Alba, a sostituirlo. Il Senato ha respinto la proposta di sostituzione di Teodilo Rossi, nominato sindaco di Torino e senatore. Il 14 il Senato ha votato il bilancio dei pubblici e le leggi ferroviarie, dopo aver respinto la proposta di modifica del ministro Bertolini. Il 15 sono stati approvati i provvedimenti per l'istruzione superiore e per l'esercito, poi il Senato ha preso le deliberazioni sul progetto di legge per il movimento dello stato maggiore, e per la riforma dell'istruzione generale, ed è partito da Roma per villeggiatura di Racconigi. Il 17 sono giunti da Roma Giolitti per Bardonecchia, e il ministro della Giustizia, per la sua villeggiatura di Bardonecchia. La sfortunata Tribuna ha emanato il 17 la voce che il Governo intendeva negare le attuali Convenzioni marittime con la Navigazione Generale italiana. Questa voce ha prodotto un gran polverone, e i deputati di sinistra e i repubblicani hanno dato ad Alba

eletto Borghese contro Valenzani; a Biella eletto Quaglino contro Garlanda; a Alessandria eletto Cossiga contro Amalfi eletto De Cesare; a Carmagnola eletto Cesare Rossi; a Masina eletto Pulci; a Frosinone eletto Carboni.

La sera del 19 è stato pubblicato a Roma decreto del 6 della Congregazione dell'Indice, che condanna le seguenti opere di Don Murri: *Battaglie d'oggi*, vol. IV. Roma. Sanetti. N. C. di Calabria, 1904.

Roma, Società N. C. di Cultura, 1904).

Democrazia e Cristianesimo: I Principi della Democrazia cristiana, Roma, Editore Nazionale di cultura, Roma, Società Nazionale di cultura, 1906; *La vita religiosa nel Cristianesimo*, discorsi, id., id., 1901; *La filosofia nuova e l'Enciclica contro il modernismo*, id., 1908. Il 18 il padre Gregorio Diamare, priore claustrale di Montecassino, è stato nominato abate ordinario, in sostituzione del defunto padre Krug.

Nell'aprile il 16 sul vapore *Tenistocles* dall'America è arrivato l'ex-quartiermastro di Taranto, che si appropriò quasi 400 mila lire, e si è costituito in arresto presso le autorità italiane. A Mugugno, nel cantiere della "Fiat-San Gio-

gio», è stato varato il 18 il sommergibile *Dykkeren* costruito per la marina di guerra danese. Il 16 è stato inaugurato il tronco della tramvia a vapore Valdarno-Recaro, e quello della ferrovia Brennero-Edölo. Il 18 in Ancona sono state fatte grandi feste ad una comitiva di zaristi arrivati da Zara a restituire la visita fatta là dagli anconetani.

La discussione sulla politica generale del Governo è stata continuata alla Camera francese il 12 con un vivace scambio di pareri. Che il Parlamento si polarizzi con Jaurès, affrontando l'estrema Sinistra ai cui rumori ha dovuto resistere scendendo dalla tribuna. Continuando il 15 la medesima discussione sulla politica generale, Jaurès ha sollevato la questione dello scandalo politico-russo Butzeff-Harting, e Clemenceau ha dichiarato che provvederà perché non vi siano più spie delle polizie segrete estere. Di ciò ha fatto il resoconto in un ordine del giorno proposto da Jaurès e votato all'unanimità, dove che con 393 contro

1951 era stato adottato un ordine del giorno approvante le dichiarazioni del Governo "circa la sua ferma volontà di realizzare, col concorso di una maggioranza esclusivamente repubblicana, il programma di riforme democratiche e sociali". Infine la proposta dei radicali di chiedere la dimissione dei ministri destituiti pel recente sciopero, è stata vivamente combattuta da Clemenceau, e respinta dalla Camera con 284 voti contro 177. Il 16 la Camera ha discusso la relazione dell'inchiesta sulla marina: l'ex ministro Thompson ha difeso la propria condotta, e ha respinto le accuse della commissione francese ma molto retroceduto. Binet ha attaccato vivamente Thompson. La Camera il 17 ha discusso la proposta dei

nonpartiti. Laxès per l'abolizione del voto per procura e per rendere obbligatorio il voto personale. Il trecento deputati presenti si sono manifestati in maggioranza favorevoli; ed è stata anche approvata da 495 contro 14, cioè con 481 deputati in più per il sistema attuale. La presenza di presenza proposta dai socialisti. Per altri particolari il progetto è stato rinviato ad una Commissione. Il 14 luglio è stato festeggiato a Parigi con la solita grande rivista militare a Longchamp: non v'è stata di notevole che la caduta da cavallo del ministro dei lavori pubblici, che è stato, in quel caso, assunto il comando delle truppe, passava salutando alla tribuna presidenziale. A

(Continua nella pagina seguente).

(Continua nella pagina seguente)

Domodossola. Alberghi e Pensioni d'ogni rango. Pro

Dentro di splendide escursioni: biglietti combinabili con le ferrovie dello Stato e ferroviarie.

ombinati alle ferrovie dello Stato e ferrovie Nord Milano, Ferrovia Elettrica V. Maggia, Funicolare Madonna del Sasso. Corr. postali Locarno. Petti e guide gratis dalla "Pro Locarno".

oniti, catarri, ecc.

Parigi Il 15 il presidente Fallières ha ricevuto una deputazione dei veterani e reduci italiani, della *Legione d'Italia*, di altre associazioni d'Italia, che gli hanno presentato un'artefatto stile di bronzo a ricordo del cinquantenario del '90. Il 17 le commissioni sono state riunite dal Consiglio Municipale. Il presidente Fallières con pessimo tempo si è recato il 17 all'Esplanade per inaugurare il nuovo *Quay d'Essai* per far ancorare le navi di grande tonnellaggio anche con cattivo tempo, il contrammiraglio inglese D'Oyly, un capitano di vascello gli ha portato i saluti di re Edoardo. A Parigi la sera del 17 il vice-capo della polizia, Roberto Eliot, recatosi col suo segretario, l'ispettore principale e con gli ispettori Maggi e Mattien per arrestare nella sua abitazione certo Dolanac, famoso delinquente di chiesa e terribile bandito è stato ucciso da costui, che ha anche ucciso l'ispettore Maggi, poi si è suicidato.

Alla Camera dei Lordi il 19 lord Roberts ha pronunciato un grandioso discorso difendendo la legge sul servizio militare del 18 e 50 anni nella milizia territoriale. Il 17 a Londra, sul Tamigi, da Southend al porto di Westminister, di fronte al Parlamento, una folla in linea 150 navi da guerra e lo spettacolo durerà sei giorni, con feste e ricorrenze ai marinai.

L'imperatore Francesco Giuseppe il 14 da Vienna ad Asolo per visitare l'isola, a Vienna, a Venezia, a Trieste, il 13 alla fiera internazionale dei disordini universitari del 19 novembre, il tribunale ha condannato ad un anno da 40 a 60 ore per la contrabbando di porci d'Italia alcuni studenti, uno è stato assolto.

Il 14 Guglielmo II è recato da Kiel a Berlino, ha visto amministrare la giustizia della crisi del cancelliere, ac-

contando, nel modo più cordiale, le dimissioni del principe di Bismarck e nominando nuovo cancelliere Theobald Bethmann-Hollweg, attualmente ministro dell'interno. Altri mutamenti in conseguenza sono avvenuti nel ministero germanico: al presidente, il 15 a Berlino è stato celebrato il matrimonio dell'infante di Spagna don Alfonso con la principessa Beatrice di Sassonia Coburgo-Gotha, presenziando. Per questo il re di Spagna ha dato al suo cugino il titolo di *infante*. Il governo spagnolo ed un abdicato inglese hanno firmato il 15 un contratto a Londra di 175 milioni per la costruzione della linea ferroviaria spagnola.

I giornali di Bucarest sono arrivati il 15 a Cronstadt a bordo del *Danubio*, ritenuti dalla Creta e dalla famiglia imperiale, a bordo dell'*Alexandra*, e tutti si sono poi recati a Pietroburgo.

Il 17 Teodoro ha presentato le dimissioni del ministro a re Giorgio, che si è conformato con Ralphy, il quale si è riservato di rispondere.

A Costantinopoli il 13 i primi disordini delle quattro potenze protettive di Creta hanno portato al ministro degli esteri la notizia annunciata che le truppe estere saranno ritirate il 26; lasciando ciascuna potenza uno stanquissimo baia di Suda; altro a negoziare con la *Reine Marie* l'intera regione dell'isola. A Creta è stato pubblicato analogo pseudonimo delle quattro potenze. Il 13 alla frontiera russo-grecica è avvenuto grave conflitto nel quale tre greci furono uccisi, e molti feriti, ed un germano tornò rimase ferito mortalmente. Il 15 a Salonicco i rappresentanti della *Deutsche Bank* hanno consegnato all'ex-ministro Abdul-Hamid sette milioni di lire in proprietà in titoli di rendita, che sono stati subito depositati nella cassa

della Banca Ottomana. Il 16 è stato arrestato a Salonicco, mentre vi arrivava, il segretario del *Comitato* greco di Monastir, Alessandro, e pare s'inghiottiti ad esso documenti comprovanti la partecipazione sua e del governo greco alla sollevazione interna della Macedonia. Il 15 i dragomanni delle ambasciate d'Inghilterra e di Russia hanno presentato al ministro degli esteri un'altra nota, invitando la Porta a ritirare le proprie truppe dalla zona persiana di confine, concentrata ora ad Urmia.

Il 15 la legge sulla Tinea è entrata senza cambiamento le truppe dei nazionalisti, occupando il palazzo del Parlamento. Restano ancora nelle caserme i cosacchi dello Scio. Il consigliere provinciale di Aserbaigian, vicino a Tabriz, ha telegrafato il 14 a Londra al presidente della Camera dei Comuni, ed ai parecchi giornali, per protestare contro l'intervento della Russia, le cui truppe, stando al telegramma, perseguirebbero brutalmente il popolo, e a Mogheda, per protestare contro i cosacchi, ostacolando la marcia dei costituzionali verso Baku. Lo Scio

la mattina del 16 si è rifugiato alla legazione russa. Il 16 nel pomeriggio si sono avuti i cosacchi dello Scio, che hanno subito avuto restituito le armi, essendo necessario la loro permanenza per il mantenimento dell'ordine pubblico; l'assemblea nazionale ha proclamato di cattura lo Scio Mohammed Ali Mirza, ed ha proclamato Ahmed Mirza il principe ereditario, Sultan Ahmed Mirza, ministro degli esteri, e come maggiore Ahmed Ali-Mirza, capo della famiglia Kajer; il Si-

andar è stato nominato governatore di Teheran, con Sander Agaz.

Il 15 ha avuto luogo a Siva una grande riunione di Cabili; ed, un'altra, il 15, ma le masse sono contrarie alla guerra. Il 13 e il 14 la canoniera spagnola *Maria de Molinos* ha bombardato insistentemente *donora*.

A Melky Rocks, presso Pittsburgh, sono stati in contratto per uno sciopero di 35000 operai della *Pressed-Steel-Car Co.* Un treno di libri lavoratori è stato assolto a New York, e assenti dagli scioperi e dalle loro donne; è intervenuta la polizia a cavallo; vi sono stati una trentina di morti e numerosi feriti.

Alla Paz (Bolivia) i 111 continuavano le violente dimostrazioni popolari contro l'Argentina, il cui ministro a La Paz ha presentato una nota chiedendo spiegazioni, stante gli assenti dati dal popolo alla residenza della repubblica argentina. Altri disordini contro il Consolato argentino sono avvenuti a Taglio. A La Paz 18 vari magazzini peruviani sono stati saccheggiati. È stato proclamato lo stato d'assedio. Il governo boliviano ha deciso di non accettare il verdetto del presidente dell'Argentina. Il ministro argentino a La Paz ha informato il suo governo che ha deciso di non abbandonare la città avendo il governo boliviano dichiarato che darà piena soddisfazione all'Argentina. A Buenos Aires il Senato ha votato il 17 una mozione per chiedere al governo di sottoporre al Parlamento i documenti sull'attacco boliviano-peruviano. La sera del 14 Buenos Aires, su domanda della legazione d'Italia, è stato arrestato il napoletano Andrea Alfano, presunto autore degli assassinii del console Cusack a Napoli e del tenente Palermo della polizia americana a Palermo.

A Messina 18 numerosi marinai siciliani e altri 2015 forte come sommersi, il 14-15 verso le 5 s'attendevano l'osservatorio di Foggia la segnalazione un

forte terremoto lontano; e in fatto l'incendio sono state avvertite nel Sud della Grecia, con molte vittime a Vittoria Amalaida, ad Haveri. Si sono manifestate eruzioni a Mepikon. Centomila le anime in tutta l'isola. Nel villaggio di Meana furono distrutte 400 case e Pakena, altre eruzioni vulcaniche; ad Amalaida, tutto le case furono rese inabitabili. L'isola di Tene e Tiro in contrabbando.

Napoli è scoppiata una fabbrica di fucili artificiali di Ciro Loffredo, fucile, morto in un'azione, e si sono manifestati e comparsi un nipote dal proprietario. Dalla Turchia è arrivata a Napoli 118 diva di una squadra nord-americana ma a bordo del *Nord-Carolina* è stato a depurare uno sciopio di *grape* per la caduta di una lanterna; fortissimo vincente un ufficiale e un marinaio.

Verona il 16 è erolata la Borsa Veneta, con la costruzione di 4 morti a 7 feriti. A Vapore violento incendio ha avuto il 15 in stabilimento, a Napoli, un incendio, con estensione dell'incendio al cantiere. Il 18 mattina a Roma, furono già distrutte 400 case e Pakena, altre eruzioni vulcaniche; ad Amalaida, tutto le case furono rese inabitabili. L'isola di Tene e Tiro in contrabbando.

Napoli è scoppiata una fabbrica di fucili artificiali di Ciro Loffredo, fucile, morto in un'azione, e si sono manifestati e comparsi un nipote dal proprietario. Dalla Turchia è arrivata a Napoli 118 diva di una squadra nord-americana ma a bordo del *Nord-Carolina* è stato a depurare uno sciopio di *grape* per la caduta di una lanterna; fortissimo vincente un ufficiale e un marinaio.

Verona il 16 è erolata la Borsa Veneta, con la costruzione di 4 morti a 7 feriti. A Vapore violento incendio ha avuto il 15 in stabilimento, a Napoli, un incendio, con estensione dell'incendio al cantiere. Il 18 mattina a Roma, furono già distrutte 400 case e Pakena, altre eruzioni vulcaniche; ad Amalaida, tutto le case furono rese inabitabili. L'isola di Tene e Tiro in contrabbando.

Napoli è scoppiata una fabbrica di fucili artificiali di Ciro Loffredo, fucile, morto in un'azione, e si sono manifestati e comparsi un nipote dal proprietario. Dalla Turchia è arrivata a Napoli 118 diva di una squadra nord-americana ma a bordo del *Nord-Carolina* è stato a depurare uno sciopio di *grape* per la caduta di una lanterna; fortissimo vincente un ufficiale e un marinaio.

Verona il 16 è erolata la Borsa Veneta, con la costruzione di 4 morti a 7 feriti. A Vapore violento incendio ha avuto il 15 in stabilimento, a Napoli, un incendio, con estensione dell'incendio al cantiere. Il 18 mattina a Roma, furono già distrutte 400 case e Pakena, altre eruzioni vulcaniche; ad Amalaida, tutto le case furono rese inabitabili. L'isola di Tene e Tiro in contrabbando.

Napoli è scoppiata una fabbrica di fucili artificiali di Ciro Loffredo, fucile, morto in un'azione, e si sono manifestati e comparsi un nipote dal proprietario. Dalla Turchia è arrivata a Napoli 118 diva di una squadra nord-americana ma a bordo del *Nord-Carolina* è stato a depurare uno sciopio di *grape* per la caduta di una lanterna; fortissimo vincente un ufficiale e un marinaio.

Verona il 16 è erolata la Borsa Veneta, con la costruzione di 4 morti a 7 feriti. A Vapore violento incendio ha avuto il 15 in stabilimento, a Napoli, un incendio, con estensione dell'incendio al cantiere. Il 18 mattina a Roma, furono già distrutte 400 case e Pakena, altre eruzioni vulcaniche; ad Amalaida, tutto le case furono rese inabitabili. L'isola di Tene e Tiro in contrabbando.

Napoli è scoppiata una fabbrica di fucili artificiali di Ciro Loffredo, fucile, morto in un'azione, e si sono manifestati e comparsi un nipote dal proprietario. Dalla Turchia è arrivata a Napoli 118 diva di una squadra nord-americana ma a bordo del *Nord-Carolina* è stato a depurare uno sciopio di *grape* per la caduta di una lanterna; fortissimo vincente un ufficiale e un marinaio.

Verona il 16 è erolata la Borsa Veneta, con la costruzione di 4 morti a 7 feriti. A Vapore violento incendio ha avuto il 15 in stabilimento, a Napoli, un incendio, con estensione dell'incendio al cantiere. Il 18 mattina a Roma, furono già distrutte 400 case e Pakena, altre eruzioni vulcaniche; ad Amalaida, tutto le case furono rese inabitabili. L'isola di Tene e Tiro in contrabbando.

Napoli è scoppiata una fabbrica di fucili artificiali di Ciro Loffredo, fucile, morto in un'azione, e si sono manifestati e comparsi un nipote dal proprietario. Dalla Turchia è arrivata a Napoli 118 diva di una squadra nord-americana ma a bordo del *Nord-Carolina* è stato a depurare uno sciopio di *grape* per la caduta di una lanterna; fortissimo vincente un ufficiale e un marinaio.

Verona il 16 è erolata la Borsa Veneta, con la costruzione di 4 morti a 7 feriti. A Vapore violento incendio ha avuto il 15 in stabilimento, a Napoli, un incendio, con estensione dell'incendio al cantiere. Il 18 mattina a Roma, furono già distrutte 400 case e Pakena, altre eruzioni vulcaniche; ad Amalaida, tutto le case furono rese inabitabili. L'isola di Tene e Tiro in contrabbando.

Napoli è scoppiata una fabbrica di fucili artificiali di Ciro Loffredo, fucile, morto in un'azione, e si sono manifestati e comparsi un nipote dal proprietario. Dalla Turchia è arrivata a Napoli 118 diva di una squadra nord-americana ma a bordo del *Nord-Carolina* è stato a depurare uno sciopio di *grape* per la caduta di una lanterna; fortissimo vincente un ufficiale e un marinaio.

Verona il 16 è erolata la Borsa Veneta, con la costruzione di 4 morti a 7 feriti. A Vapore violento incendio ha avuto il 15 in stabilimento, a Napoli, un incendio, con estensione dell'incendio al cantiere. Il 18 mattina a Roma, furono già distrutte 400 case e Pakena, altre eruzioni vulcaniche; ad Amalaida, tutto le case furono rese inabitabili. L'isola di Tene e Tiro in contrabbando.

QUESTA SETTIMANA ESCE IL SECONDO FASCICOLO DELLA "VITA E VISIONE" DI GIUSEPPE PENNA E LA VITA E VISIONE DI GIUSEPPE PENNA D'ARTE-1909

Da fotografie dirette, con autorizzazione degli artisti.

Elenco delle opere che sono riprodotte nel SECONDO FASCICOLO:

- Bellini (Giorgio) *Ultimi tempi.*
- Chiosso (Giuseppe) *Il comitato del sole.*
- Cataldi (Anile) *Il monarca ginevrino.*
- Chessa (Pietro) *Vita infantile (ritratto, parte centrale). La casa delle streghe.*
- De Lette (Annibale) *Pudicizia.*
- Eraza (Stefano) *Ultima notte (comento).*
- Fattori (Giovanni) *La coppia nel letto.*
- Franchini (Giovanni) *La bolle d'aria senza voce.*
- Gioli (Luigi) *Alla fiera.*
- Gioia (Emilio) *Mezzogiorno (ritratto).*
- Graziosi (Giovanni) *Il fante (ritratto).*
- Imbriani (Camillo) *La lettera.*
- Lavory (John) *La stoffa.*
- Mackie (Charles H.) *La stoffa.*
- Maggi (Giovanni) *La stoffa.*
- Mari (Piero) *La stoffa.*
- Noci (Arturo) *La stoffa.*
- Nomellini (Filippo) *La stoffa.*
- Peppercorn (A. J.) *La stoffa.*
- Piatti (Antonio) *La stoffa.*
- Pizzetti (Giovanni) *La stoffa.*
- Prati (Antonio) *La stoffa.*
- Tallone (Cosimo) *La stoffa.*

Elenco delle opere che sono riprodotte nel PRIMO FASCICOLO:

- Bonard *Malla intima.*
- Chiosso (Giuseppe) *Ritratto della principessa Matilde.*
- Cataldi (Anile) *Ritratto della signora A. Bonard.*
- Chessa (Pietro) *Ritratto di famiglia.*
- De Lette (Annibale) *Cavalli tormentati dalle mosche.*
- Eraza (Stefano) *Ritratto della contessa Rita Vill.*
- Fattori (Giovanni) *Ritratto di Frons Jourdain.*
- Franchini (Giovanni) *Alberi benedetti all'Esposizione di Venezia.*
- Gioli (Luigi) *Cofano in legno.*
- Gioia (Emilio) *Primo (ritratto in legno).*
- Graziosi (Giovanni) *L'acqua (per il monumento a Zanardelli) in Francia.*
- Imbriani (Camillo) *Sera sotto la pioggia.*
- Imbriani (Camillo) *Uomini e cavalli.*
- Imbriani (Camillo) *Diacono (Antonio). Mattino.*
- Imbriani (Camillo) *Frappace (Piero) Pace.*
- Imbriani (Camillo) *Primo (ritratto in legno).*
- Imbriani (Camillo) *Donna nuda alla "follette".*
- Imbriani (Camillo) *L'ordine giapponese.*
- Imbriani (Camillo) *Grosso (Giacomo) Ritratto della contessa Caruso.*
- Imbriani (Camillo) *Noci (Luigi) Prima pioggia.*
- Imbriani (Camillo) *Miller (R. E.) Ritratto dei bambini Lacerof.*
- Imbriani (Camillo) *La veste cinese.*
- Imbriani (Camillo) *Selvaggio (Lino) Ritratto della contessa Moricini.*
- Imbriani (Camillo) *Tito (Ettore) L'amore e le Parche.*
- Imbriani (Camillo) *La gonna.*
- Imbriani (Camillo) *Sul Muraz.*
- Imbriani (Camillo) *La chitarra.*
- Imbriani (Camillo) *Pagine d'amore.*
- Imbriani (Camillo) *Azzurri.*
- Imbriani (Camillo) *Bizzanti (Giovanni) Ritratto del partigiano Museo della Città di Milano.*
- Imbriani (Camillo) *Ritratto di Ettore Tio.*
- Imbriani (Camillo) *Zera (Adolfo) Ritratto di Mr. James Dearing.*
- Imbriani (Camillo) *Oscar II, re di Svezia.*
- Imbriani (Camillo) *Principe Carlo di Svezia.*
- Imbriani (Camillo) *Gustavo Vasa (statua in bronzo).*
- Imbriani (Camillo) *Giulio di notte.*
- Imbriani (Camillo) *Silva per gioielli.*
- Imbriani (Camillo) *Andra Zorn nel suo studio.*
- Imbriani (Camillo) *La Sala Zorn.*

Elegante fascicolo in 4, su carta matita e copertina a colori: **LIRE 2,50.**

(L'Album sarà completo in tre fascicoli, e quattro.)

DIRETTORE COMMISSIONE DI VALIGIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.

NUOVA RACCOLTA DI ROMANZI ILLUSTRATI Le Novelle della Pescara di Gabriele d'Annunzio Illustrate da Arnaldo Ferraguti e Gennaro Amato

Sono usciti ora il 3° e 4° volume così intitolati:
3° **La Contessa d'Amalfi.** *La media, Mungia. L. 1.*
4° **Il traghettatore.** *La morte del duca d'Ojeda. La fine di Candia. L. 1.*

Il PRIMO VOLUME (in 3 volumi) **La Vergine Orsola.** L'EROE **UNA LIRA.**
Il SECONDO VOLUME (in 3 volumi) **La Vergine Anna.** LA VERGINE **UNA LIRA.**

DIRETTORE COMMISSIONE DI VALIGIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.

Il primo volume (in 3 volumi) **La Vergine Orsola.** L'EROE **UNA LIRA.**
Il secondo volume (in 3 volumi) **La Vergine Anna.** LA VERGINE **UNA LIRA.**

Il primo volume (in 3 volumi) **La Vergine Orsola.** L'EROE **UNA LIRA.**
Il secondo volume (in 3 volumi) **La Vergine Anna.** LA VERGINE **UNA LIRA.**

Il primo volume (in 3 volumi) **La Vergine Orsola.** L'EROE **UNA LIRA.**
Il secondo volume (in 3 volumi) **La Vergine Anna.** LA VERGINE **UNA LIRA.**

Il primo volume (in 3 volumi) **La Vergine Orsola.** L'EROE **UNA LIRA.**
Il secondo volume (in 3 volumi) **La Vergine Anna.** LA VERGINE **UNA LIRA.**

Il primo volume (in 3 volumi) **La Vergine Orsola.** L'EROE **UNA LIRA.**
Il secondo volume (in 3 volumi) **La Vergine Anna.** LA VERGINE **UNA LIRA.**

Il primo volume (in 3 volumi) **La Vergine Orsola.** L'EROE **UNA LIRA.**
Il secondo volume (in 3 volumi) **La Vergine Anna.** LA VERGINE **UNA LIRA.**

Il primo volume (in 3 volumi) **La Vergine Orsola.** L'EROE **UNA LIRA.**
Il secondo volume (in 3 volumi) **La Vergine Anna.** LA VERGINE **UNA LIRA.**

Il primo volume (in 3 volumi) **La Vergine Orsola.** L'EROE **UNA LIRA.**
Il secondo volume (in 3 volumi) **La Vergine Anna.** LA VERGINE **UNA LIRA.**

Il primo volume (in 3 volumi) **La Vergine Orsola.** L'EROE **UNA LIRA.**
Il secondo volume (in 3 volumi) **La Vergine Anna.** LA VERGINE **UNA LIRA.**

Il primo volume (in 3 volumi) **La Vergine Orsola.** L'EROE **UNA LIRA.**
Il secondo volume (in 3 volumi) **La Vergine Anna.** LA VERGINE **UNA LIRA.**

Il primo volume (in 3 volumi) **La Vergine Orsola.** L'EROE **UNA LIRA.**
Il secondo volume (in 3 volumi) **La Vergine Anna.** LA VERGINE **UNA LIRA.**

Il primo volume (in 3 volumi) **La Vergine Orsola.** L'EROE **UNA LIRA.**
Il secondo volume (in 3 volumi) **La Vergine Anna.** LA VERGINE **UNA LIRA.**

Il primo volume (in 3 volumi) **La Vergine Orsola.** L'EROE **UNA LIRA.**
Il secondo volume (in 3 volumi) **La Vergine Anna.** LA VERGINE **UNA LIRA.**

Il primo volume (in 3 volumi) **La Vergine Orsola.** L'EROE **UNA LIRA.**
Il secondo volume (in 3 volumi) **La Vergine Anna.** LA VERGINE **UNA LIRA.**

STORIA DELL'UNITA ITALIANA

(Dal 1814 al 1871) di BORRUS KUO. Parte Prima, con una carta politica dell'Italia al principio del 1848. Un volume in-16, di 234 pagine. LIRE 2-
Dirigere commissioni e vaglia ai FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.